

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 18 febbraio 2016



## APPALTI

Sole 24 Ore	18/02/16	P. 1-9	Appalti, saranno premiate imprese e Pa «virtuose»	Giuseppe Latour Giorgio Santini	1
-------------	----------	--------	---	------------------------------------	---

## ECONOMIA

Sole 24 Ore	18/02/16	P. 8	«Più veloci i pagamenti della Pa»	Gianni Trovati	4
-------------	----------	------	-----------------------------------	----------------	---

## SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	18/02/16	P. 9	Regolamento edilizio unico per 8mila Comuni	Massimo Frontera	6
-------------	----------	------	---	------------------	---

## APPALTI

Italia Oggi	18/02/16	P. 29	Appalti, arrivano gli advisors	Andrea Mascolini	7
-------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	---

## SIDERURGIA

Sole 24 Ore	18/02/16	P. 11	Ex Lucchini in cerca di risorse	Matteo Meneghello	8
-------------	----------	-------	---------------------------------	-------------------	---

Sole 24 Ore	18/02/16	P. 11	Volumi in crescita per Terni		10
-------------	----------	-------	------------------------------	--	----

## LAVORO AGILE

Sole 24 Ore	18/02/16	P. 14	Lavoro agile, parte l'iter al Senato	Giorgio Pogliotti	11
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-------------------	----

Sole 24 Ore	18/02/16	P. 14	A chiederlo è oltre la metà dei lavoratori		12
-------------	----------	-------	--	--	----

## PROFESSIONISTI

Italia Oggi	18/02/16	P. 37	Consulenza non per tutti	Beatrice Migliorini	13
-------------	----------	-------	--------------------------	---------------------	----

## RIFORME

Italia Oggi	18/02/16	P. 36	Credito a buon fine per 15 mld	Simona D'Alessio	14
-------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	----

## INGEGNERIA AEROSPAZIALE

Sole 24 Ore	18/02/16	P. 16	Per l'aerospaziale il business Usa	Alberto Magnani	16
-------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------	----

## ARCHITETTURA

Corriere Della Sera Roma	18/02/16	P. 12	Architetture nell'Italia della ricostruzione		18
--------------------------	----------	-------	--	--	----

## UNIVERSITÀ

Repubblica	18/02/16	P. 1	Aiuto, mi si è ristretta la borsa di studio	Corrado Zunino	19
------------	----------	------	---	----------------	----

## RIFORME

Sole 24 Ore	18/02/16	P. 14	Fondo con rating accesso possibile per il 90% delle Pmi	Carmine Fotina	23
-------------	----------	-------	---	----------------	----

## AVVOCATI

Italia Oggi	18/02/16	P. 37	Per gli aspiranti avvocati una formazione omogenea	Gabriele Ventura	24
-------------	----------	-------	--	------------------	----

## ILVA

Italia Oggi	18/02/16	P. 24	I cinesi guardano all'Ilva		25
-------------	----------	-------	----------------------------	--	----

## ECONOMIA

Italia Oggi	18/02/16	P. 35	In 20 anni tasse locali cresciute del 250%	26
-------------	----------	-------	--	----

## PRESTITO VITALIZIO IPOTECARIO

Italia Oggi	18/02/16	P. 30	Dal 2 marzo prestiti vitalizi per gli over 60, con ipoteca sugli immobili	Cinzia De Stefanis	27
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

## SETTORE IMMOBILIARE

Sole24 Ore Casa Plus	18/02/16	P. 18	Poco estero per i fondi italiani	Madela Canepa	29
----------------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	----

## ANAC

Stampa	18/02/16	P. 4	Colpa dei corrotti il 17% degli sprechi pubblici	31
--------	----------	------	--	----

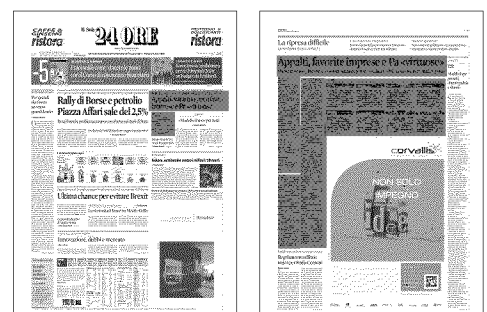
Stampa	18/02/16	P. 5	Crescono le segnalazioni di operazioni finanziarie a rischio riciclaggio	34
--------	----------	------	--	----

La delega. Pronto il decreto legislativo, domani o lunedì al Cdm

# Appalti, saranno premiate imprese e Pa «virtuose»

È pronto il decreto legislativo che attua la delega della legge 11/2016 sulla riforma degli appalti. Domani o lunedì andrà a un Consiglio dei ministri straordinario. Fra le misure un nuovo sistema di qualificazione che premerà imprese e Pa «virtuose». E le stazioni appaltanti potranno da subito escludere gli inadempienti.

**Latour e Santilli** > pagina 9



# Appalti, favorite imprese e Pa «virtuose»

Via alla maxi-semplificazione, le amministrazioni potranno escludere chi è stato gravemente inadempiente

**Giuseppe Latour**  
**Giorgio Santilli**

ROMA

■ Gli ultimi ritocchi riguardano programmazione, responsabile unico del procedimento (Rup), centralizzazione degli acquisti dei comuni, regime semplificato sul sottosoglia Ue, in house, partnership pubblico-privato e arriveranno stamattina in coda alla riunione finale della «commissione Manzione», che si è chiusa ieri sera tardi. Il decreto legislativo che attua la delega della legge 11/2016 sulla riforma degli appalti arriverà quindi sulla scrivania del premier Matteo Renzi che convocherà un Consiglio dei ministri straordinario per domani o lunedì. Già oggi si dovrebbe tenere il preconferenza che vaglierà il testo messo a punto dalla commissione guidata dal capo dell'ufficio legislativo (Dagl) di Palazzo Chigi, Antonella Manzione. È l'atto

## IL PREMIO

Per la prima volta il rispetto di tempi e costi nei precedenti appalti sarà elemento di valutazione delle imprese nelle nuove gare

## POTERI ANAC

Tra i poteri dell'Anticorruzione anche pareri vincolanti nella definizione stragiudiziale delle controversie

conclusivo di un lungo iter cominciato con il disegno di legge Nencini, poi rivisto dal Senato con il relatore Stefano Esposito e dalla Camera con la relatrice Raffaella Mariani, approvato infine dal Parlamento il 14 gennaio. Renzi ha preteso che in fase di attuazione si mettesse il turbo ed ecco qui, dopo appena un mese, il testo del decreto legislativo pronto. Dopo il primo sì del Cdm ci vorranno almeno 45 giorni per i pareri del Consiglio di Stato, della Conferenza Stato-Regioni e delle commissioni parlamentari competenti (con due pareri distinti). Si dovrà arrivare al traguardo finale, con l'ultimo via libera del governo entro il 18 aprile, data di scadenza della delega e del recepimento delle direttive Ue del 2014.

La strada è comunque segnata, con una riforma radicale del sistema. A partire dai sistemi di qualificazione: rivoluzionato quello delle imprese con i rating reputazionali e introdotto ex novo quello per le stazioni appaltanti. In attesa di cambiamenti tanto profondi, il codice appalti in arrivo servirà da subito un sostanzioso antipasto, orientato nella stessa direzione di premiare i virtuosi e penalizzare gli inadempienti. Le stazioni appaltanti avranno da subito più poteri, seguendo un'impostazione di stampo anglosassone, potranno escludere gli operatori economici che si sono macchiati di alcune condotte, come la cattiva esecuzione di un precedente contratto, le pratiche e i cartelli orientati a falsare la concorrenza, i gravi illeciti professionali. O, ancora, l'utilizzo a loro vantaggio di situazioni di conflitto di interessi. Al contrasto degli intrecci torbidi tra imprese e Pa la bozza di decreto dedica un altro articolo che è una novità assoluta.

Con questo pacchetto, si anticipa il sistema di rating di legalità e reputazionale basato sul curriculum dell'impresa, tra le novità chiave annunciate già in sede di scrittura della legge delega. A regime, sarà una determinazione dell'Anac a regolare il meccanismo, che introdurrà misure premiali «connesse a criteri reputazionali basati su parametri oggettivi e misurabili» e su «accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e la gestione dei contenziosi».

Sempre in merito di qualificazione, per la prima volta il testo chiarisce all'articolo 27 su quali requisiti sarà costruito il sistema di «certificazione» dell'Anac per le stazioni appaltanti. Quattro i «requisiti di base»: strutture organizzative stabili, presenza di dipendenti con specifiche competenze, sistemi di formazione e aggiornamento, numero di gare svolte nel triennio. Cinque i «requisiti premianti»: attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione, sistemi di gestione in qualità degli uffici e dei procedimenti di gara, tecnologie telematiche nella gestione delle gare, applicazione di criteri di sostenibilità ambientale e sociale.

Le stazioni appaltanti qualificate dall'Anac potranno affidare gli appalti direttamente senza doversi rivolgere obbligatoriamente alle centrali di committenza. Viceversa, quelle non qualificate non potranno non solo svolgere gare e affidare, ma neanche programmare ed eseguire contratti di appalto.

Una novità importante arriva nel capitolo dell'ampliamento dei poteri Anac, dove viene reso vincolante il parere che l'Autorità anticorruzione emette in fase di definizione stragiudiziale delle controversie su richiesta di imprese o stazioni appaltanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità

### POTERI ANAC

Regolazione, linee guida, bandi tipo. Ma anche interventi cautelari per stoppare sul nascere le gare irregolari, albi dei commissari di gara. E, ancora, qualificazione delle stazioni appaltanti e rating reputazione per le imprese. L'Anac presieduta da Raffaele Cantone è il perno del nuovo sistema costruito dal Codice appalti.

### LEGGE OBIETTIVO

Il Codice dedica un'intera sezione al superamento della legge Obiettivo. Le regole per le infrastrutture strategiche non saranno più inserite in un provvedimento dedicato, ma faranno parte del Codice. La pianificazione delle infrastrutture di interesse nazionale avviene mediante il piano generale dei trasporti e della logistica.

### IL RAFFORZAMENTO DEL RUP

Più poteri al responsabile unico del procedimento che avrà compiti dalla fase di progettazione fino a quella di esecuzione delle opere. Ma anche requisiti più stringenti a suo carico. Il Rup, infatti, secondo il Codice dovrà possedere titolo di studio e competenza adeguati in relazione ai compiti per i quali è stato nominato.

### LOTTE E ROTAZIONE

Spinta sulla divisione degli appalti in lotti. Le Pa dovranno suddividere gli appalti in lotti funzionali, motivando le scelte di segno diverso. Nel caso di suddivisione in lotti, il loro valore dovrà essere adeguato e dovrà garantire l'effettiva possibilità di partecipazione da parte delle micro, piccole e medie imprese, assicurando la rotazione.

### QUALIFICAZIONE PA

Sopra una soglia minima (40mila euro per servizi e forniture e 150mila euro per i lavori) le stazioni appaltanti potranno bandire le gare solo se in possesso di un nuovo bollino rilasciato dall'Anac. In alternativa, dovranno passare dalle unioni di Comuni o dalle centrali di committenza.

### RATING REPUTAZIONALE

L'Anac, con una sua determinazione, introdurrà un rating pensato per premiare le imprese in base al loro curriculum. Sarà basato su «criteri reputazionali» e su «accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e la gestione dei contenziosi».

### CAUSE DI ESCLUSIONE

Più poteri alle stazioni appaltanti in sede di verifica dei requisiti delle imprese. Potranno guardare anche al curriculum degli operatori economici, ai tentativi di falsare la concorrenza o di influenzare l'esito delle aggiudicazioni, alle situazioni di conflitto di interessi con gli uffici gare della Pa.

### COMMISSIONI GIUDICATRICI

Viene istituito l'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici presso l'Anac. L'Anticorruzione avrà il compito di vigilare sui commissari che decideranno l'esito delle procedure affidate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa che, peraltro, diventa il metodo ordinario per tutte le gare.

# «Più veloci i pagamenti della Pa»

## Padoan: nel 2015 ridotti del 30% i tempi per saldare le fatture alle imprese

**Gianni Trovati**  
MILANO

L'anno scorso il ritardo medio con cui la Pubblica amministrazione è arrivata a pagare le fatture ai fornitori è stato di 12 giorni, con una «riduzione di circa il 30 per cento rispetto al 2014» all'interno di una «tendenza sistematica» alla diminuzione dei tempi di attesa delle imprese. A dirlo è stato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che rispondendo nell'aula della Camera a un question time di Alberto Bombassei e Adriana Galgano (Scelta civica) ha fornito il succo dei dati ricavati dalla piattaforma elettronica di Via XX Settembre che monitora la vita dei pagamenti pubblici.

Nel corso dello stesso question time, il titolare dell'Economia è tornato sulla polemica relativa alle pensioni di reversibilità, e ha confermato che «il governo non ha allo studio alcun intervento al riguardo». Sul tema gli obiettivi della legge delega anti-provertà, da cui la discussione è partita, si limitano al «superamento di sovrapposizioni e situazioni anomale». Più in generale, Padoan ha voluto respingere le ipotesi di interventi correttivi dovuti a una crescita 2015 inferiore alle attese, perché in base ai dati del Mef «non sussisterebbero rischi di scollamento dell'evoluzione attuale dallo scenario programmatico dello scorso autunno»: l'appuntamento con le previsioni aggiornate, comunque, è in programma per il mese prossimo.

Sui pagamenti pubblici i numeri forniti da Padoan, che accanto alla media semplice dei 12 giorni indicano un ritardo medio di 9

### I numeri



#### Le somme in gioco

Sono le fatture di enti pubblici registrate nel 2015 sulla piattaforma elettronica del ministero dell'Economia



#### Il ritardo

È il ritardo medio di pagamento delle fatture (il dato scende a 9 giorni se ponderato per i valori delle fatture considerate)



#### Il taglio

È la riduzione dei ritardi medi di pagamento secondo il ministero dell'Economia registrata tra 2014 e 2015

Fonte: ministero dell'Economia

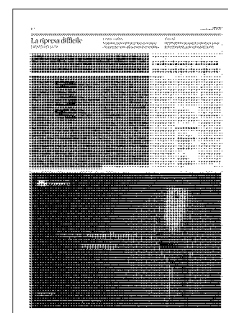
giorni se il dato viene ponderato per i valori in gioco, riguardano quasi 10,4 milioni di fatture, per una somma complessiva di 66,2 miliardi di euro che rappresenta quindi quasi il 50% dei 134 miliardi accumulati dai 23 milioni di fatture emesse dalla Pa in tutto l'anno. I quasi 68 miliardi che “mancano”, naturalmente, non rappresentano debiti non pagati, ma fatture per le quali non è ancora completato il censimento del cervello ministeriale, alimentato dalle singole amministrazioni.

Proprio questo meccanismo aiuta a chiarire potenzialità e limiti del controllo centralizzato sui rapporti degli enti pubblici con i loro fornitori. Da un lato, come rilevato in più occasioni dallo

stesso Padoan, il monitoraggio, accanto all'obbligo per le Pa di pubblicare ogni anno l'indicatore sui tempi medi di pagamento, serve a responsabilizzare le amministrazioni nell'applicazione delle tante norme, europee e italiane, che provano a castigare chi si fa aspettare troppo.

D'altro lato, però, la completezza del monitoraggio, che dal 31 marzo si affianca all'obbligo di fatturazione elettronica da parte delle pubbliche amministrazioni, dipende dalla puntualità con cui i singoli enti forniscono i dati.

Non è un dettaglio, perché proprio questo aspetto spiega le differenze fra i numeri offerti dal ministero dell'Economia e la percezione diffusa fra le imprese sul perdu-



rare dei problemi nei pagamenti pubblici. A tradurre in cifre questa percezione è una nuova indagine Cerved, che sarà presentata questa mattina alla Camera e che proprio alle aziende si è rivolta per capire l'evoluzione nelle abitudini di pagamento della Pubblica amministrazione. «I dati - sintetizza Guido Romano, responsabile dell'ufficio studi del Cerved - mostrano che le azioni sblocca-debiti hanno avuto effetto, ma che lo slancio si sta via via perdendo». Il problema, secondo i dati Cerved, si accentua con il passare dei mesi: il 2015 era cominciato bene, con il punto più basso (32,4%) nella quota di fatture non pagate in tempo, ma nel corso dell'anno la situazione si è aggravata al punto che a settembre la quota di mancati pagamenti in tempo era salita al 59,2 per cento. Resta da indagare il dato dell'ultimo trimestre, in cui lo sblocco dei «risparmi» negli enti locali dovrebbe aver accelerato un po' i pagamenti in conto capitale da parte dei sindaci. In termini generali, comunque, le imprese denunciano una polarizzazione dei comportamenti: cresce il peso dei pagatori puntuali (29% nel terzo trimestre del 2015, 1,6 punti in più dell'anno prima e 3,8 in più del 2013), ma aumenta anche (dal 15,1% al 19,1% in un anno) la fetta dei ritardatari gravi, che fanno attendere più di due mesi oltre alla scadenza. È verosimile che questi enti, oltre che lenti a pagare, siano meno puntuali anche nel comunicare i dati, e quindi sfuggano più facilmente al monitoraggio dell'Economia.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

---

## L'ANALISI

---

**Gianni  
Trovati**

---

### *Sugli arretrati un pezzo del cammino è stato fatto*

**L'**Italia non è più il paese della Pa sempre fuori legge, dove le imprese soffocano per i crediti e non per i debiti. Il patto di stabilità, che con un calcolo furbo ha trasferito per anni sui privati pezzi di debito pubblico, è stato cancellato: gli effetti si vedranno nei prossimi monitoraggi, ma ora non ci sono più alibi dietro ai quali far marcire le fatture senza pagarle. I numeri forniti ieri da Padoan mostrano che un pezzo del cammino è stato fatto. E che non bisogna interromperlo. Nella Pa ci sono ancora tanti enti che nei rapporti con i privati usano le leggi più come un suggerimento che come un obbligo, e tengono nascosti i propri dati. Bisogna agire su quelli: perché la salute finanziaria dei fornitori non può essere questione di fortuna.



Semplificazioni. Dal Mit ok alle definizioni standard

## Regolamento edilizio unico per 8mila Comuni

**Massimo Frontera**

ROMA

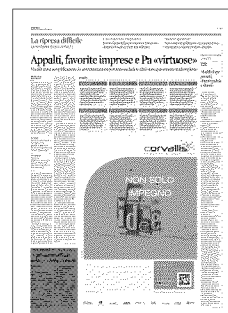
■ Svolta sul regolamento edilizio unico. Al tavolo presso il Mit - con Regioni, Comuni e Funzione pubblica - è stato infatti raggiunto un accordo sulle definizioni standardizzate destinate a sostituire quelle "personalizzate" in vigore negli oltre 8mila comuni italiani. A spingere per chiudere la questione è stato il titolare delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che a maggio scorso ha preso in carico questo dossier.

Il regolamento edilizio unico avrà 42 definizioni standardizzate, identiche e immutabili in ogni comune d'Italia (testo disponibile sul quotidiano digitale «Edilizia e Ter-

ritorio»). Le definizioni sono il cuore del regolamento edilizio. Proprio il braccio di ferro su quali definizioni di "superficie" accogliere nel testo ha tenuto bloccato a lungo il tavolo presso le Infrastrutture.

Il testo proposto dai tecnici del Mit la scorsa settimana ha consentito di superare le ultime resistenze di alcuni enti locali. Ora la strada del regolamento edilizio unico - "pezzo pregiato" dell'agenda del governo sulle semplificazioni in materia edilizia - è tutta in discesa. Dopo l'ok finale, preceduto dal passaggio in conferenza unificata, toccherà alla Regioni riceverlo, entro sei mesi, poi tocca ai Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bozza di decreto sul riordino delle concessioni. Metodi di calcolo dell'anomalia sorteggiati

## Appalti, arrivano gli advisors Sì ai consulenti per i responsabili unici del procedimento

DI ANDREA MASCOLINI

**P**ossibili advisors per il responsabile unico del procedimento; trattativa privata con cinque inviti per tutti i contratti da 40 mila a 150 mila euro e per i lavori fino a un milione con dieci inviti; metodi di calcolo dell'anomalia sorteggiati e non predeterminati; performance bond sostituito da una cauzione definitiva e sugli extra costi; forti limiti all'avvalimento. Sono queste alcune delle scelte che emergono dalla lettura delle bozze che circolano del decreto di riordino degli appalti, attuativo della legge 11/2016, che dovrebbe essere portato ad una delle prossime riunioni del consiglio dei ministri (si parla di domani o di lunedì) per l'approvazione preliminare. Al momento sembra che si stiano consolidando alcune scelte di fondo, mentre su altri importanti temi l'approfondimento è ancora in corso. Premesso che ormai è definitiva la scelta di procedere con un unico testo al recepimento delle direttive in materia di appalti, concessioni e «settori speciali» (scartata l'opzione delle due fasi: prima recepimento entro il 18 aprile e poi il nuovo codice entro fine luglio), va detto che sono numerosissimi i rinvii ad altri decreti che dovranno attuare parti, anche rilevanti, della materia disciplinata a livello primario dal codice di riordino. Per quel che riguarda la soglia di anomalia delle offerte la stazione appaltante individuerà, prima dell'apertura delle buste economiche, il metodo di calcolo della soglia di anomalia tramite sorteggio in sede di gara. Sarà poi un decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, su proposta dell'Anac,

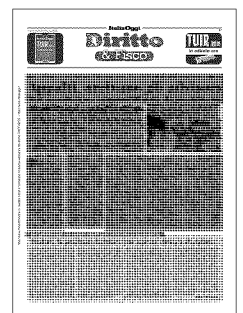
a individuare i metodi per la determinazione dell'anomalia. Si sta però ragionando anche sulla possibilità di definire normativamente una soglia oltrepassata la quale si debba sempre verificare una offerta: ad esempio l'ipotesi in esame prevedrebbe l'obbligo di verifica per tutte le offerte al di sotto del 40%. In tema di responsabilità del procedimento le versioni del testo circolate sin ad oggi confermano la linea di continuità con la disciplina vigente del codice e del regolamento, anche se è all'attenzione della commissione anche la possibilità, per interventi di una certa complessità, che il Rup, responsabile unico del procedimento (project manager), possa essere affiancato da uno staff di professionisti esterni che siano il suo braccio operativo. Per la disciplina dei contratti sotto la soglia Ue si

prevede l'affidamento diretto fino a 40 mila euro; la procedura negoziata con cinque inviti da 40 mila a 150 mila; per i soli lavori da 150 mila a un milione la procedura negoziata con dieci invitati. Si precisa che fino a 150 mila euro le stazioni appaltanti verificheranno soltanto i requisiti di carattere generale, consultando il casellario informatico presso Anac (Autorità nazionale anticorruzione). La disciplina del contraente generale (che non potrà avere anche la direzione lavori) sembra essere ancora integralmente inserita nelle bozze di lavoro, ivi compreso l'albo dei contraenti generali gestito dal ministero delle infrastrutture. Rispetto ai requisiti per la qualificazione delle stazioni appaltanti il testo prevede che sia l'Anac a gestire l'elenco introdotto con la legge delega e che i requisiti siano definiti con decreto

del presidente del consiglio dei ministri. Per le commissioni di gara si prevede che dall'elenco gestito dall'Anac verranno scelti i commissari che si occuperanno della valutazione delle offerte dal punto di vista tecnico ed economico e che in caso di affidamento di contratti che non presentano particolare complessità, la stazione appaltante si prevede che possa nominare componenti interni alla stazione appaltante. Il performance bond, oggi già sospeso in attesa dell'abrogazione che avverrà fra due mesi, verrà sostituito da una doppia cauzione: definitiva ed «extra costi». Dovrebbe essere più limitato il ricorso all'avvalimento e, in particolare, si dovrebbe arrivare al divieto di avvalimento per la certificazione di qualità e per i requisiti della qualificazione e dell'esperienza tecnica e professionale soggettive.

### Le novità

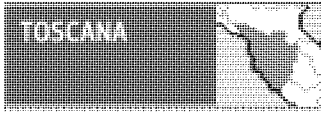
- Sorteggio dei metodi di calcolo dell'anomalia in caso di prezzo più basso
- Contratti affidabili con procedura negoziata fino a 150 mila euro (servizi e forniture) e fino a un milione (lavori)
- Affidamento diretto fino a 40 mila euro
- Criteri per la qualificazione delle stazioni appaltanti affidati a dpcm
- Possibile che il Rup (responsabile unico del procedimento) sia affiancato da advisor esterni per interventi complessi
- Confermata la disciplina sul contraente generale, anche se senza direzione lavori



Siderurgia. Cevital rinvia ancora il sostegno al circolante e gli investimenti ma rassicura il Mise sulla capacità finanziaria

# Ex Lucchini in cerca di risorse

Il ministro Guidi: siamo soddisfatti - Ancora incerti i tempi per la nuova acciaieria



**Matteo Meneghello**

■ Issad Rebrab si prepara a mettere mano al portafoglio, con un'iniezione di circa 120 milioni di euro per sostenere circolante e investimenti. È quanto avrebbe assicurato ieri il presidente di Cevital - il gruppo algerino ha rilevato le attività della ex Lucchini di Piombino dall'amministrazione straordinaria, oggi controllate dalla newco Aferpi) - durante il vertice con il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi e il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi. I tempi relativi al riavvio dell'acciaieria restano però ancora indefiniti: il faccia a faccia era stato convocato per ottenere elementi di chiarezza in relazione ai piani e ai programmi del gruppo algerino, in ritardo rispetto alle scadenze annunciate in sede di acquisizione, poi posticipate di concerto con sindacati e istituzioni e quindi ulteriormente disattese e slittate negli ultimi mesi anche a causa di frizioni tra l'imprenditore e il governo centrale algerino (vedi Il Sole 24 Ore del 9 ottobre scorso).

Gli accordi originari prevedono da parte di Aferpi l'impegno a riavviare la produzione di acciaio a Piombino (interrotta con lo spegnimento dell'altoforno nella primavera del 2014). I tempi per l'acquisto di un forno elettrico si stanno però dilatando, preoccupando i lavoratori e le istituzioni coinvolte. La difficile situazione congiunturale dell'acciaio non aiuta: l'annunciato investimento del gruppo algerino in nuova capacità produttiva è una scelta in controtendenza rispetto agli attuali scenari di mercato e stride con una situazione di sovracapacità conclamata non solo in Italia e in Europa, ma in tutto il mondo.

Ieri, però, Rebrab si è mostrato ottimista. «Il gruppo è vitale e la situazione finanziaria è buona - ha detto a termine del vertice -, abbiamo zero debiti: faremo tutti gli investimenti previsti. Abbiamo rilevato gli stabilimenti sette mesi fa - ha puntualizzato Rebrab -: abbiamo i fondi per gli investimenti, siamo in attesa che i fornitori ci facciano le offerte».

Gli affidamenti dichiarati da Rebrab sono ora da verificare; potrebbero comunque essere sufficienti per gestire la situazione nei prossimi mesi. In concreto, il gruppo punta almeno a mettere in sicurezza l'attività di laminazione: Aferpi ha bisogno di circolante per finanziare l'attività (servono almeno 50 milioni) e

## LO SCENARIO

Servono 50 milioni di euro per l'attività e altrettanti per i primi investimenti. Accordo per la fornitura di semilavorati dall'Oman

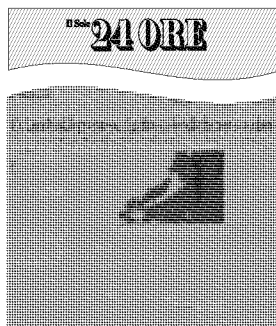
tappare questa falla significherebbe poter dare corso anche ad una fornitura di diverse migliaia di tonnellate di semilavorati dall'Oman, con cui provare a colmare (insieme ad un'analoga fornitura di blumi per il treno rotaie da parte di Jindal) un adeguato orizzonte temporale produttivo per i laminatoi.

L'impegno finanziario di Rebrab, però, stando a quanto afferma il Mise in una nota, si spingerebbe oltre la necessità di circolante. Durante l'incontro «è stato compiuto un esame molto approfondito - si legge -, che ha consentito al ministro Guidi di acquisire l'impegno della proprietà a sostenere il fabbisogno finanziario sia per le attività correnti sia per gli investimenti». Oltre alla continuità produttiva, Rebrab avrebbe confermato gli impegni sulla nuova acciaieria e in particolare sul nuovo treno rotaie.

Il pressing del Mise è, a questo punto, concentrato sull'accelerazione dell'iter legato allo smantellamento delle vecchie attività del sito (ancora parzialmente fermo), oltre che sull'avvio della nuova acciaieria. Aferpi sta valutando le tre offerte ottenute per il forno elettrico: entro marzo dovrebbe emergere un quadro definitivo. Il ministro Guidi si è comunque detta «soddisfatta per gli impegni presi» da Rebrab. Allo stesso modo il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha affermato in serata di confermare «la fiducia sulla serietà e sulla credibilità» dell'imprenditore algerino. «Nell'immediato - ha detto - si è chiarito che Aferpi non ha debiti né problemi finanziari per la prosecuzione dell'attività». Per quanto riguarda l'attesa realizzazione del forno elettrico, Rossi ha assicurato che è stata «confermata la volontà di realizzarlo quanto prima, scegliendo tra le proposte quella più adeguata alla realtà di Piombino».

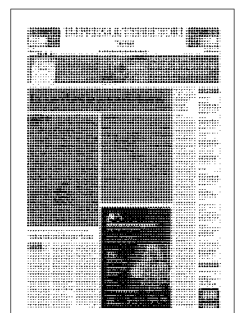
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA DENUNCIA



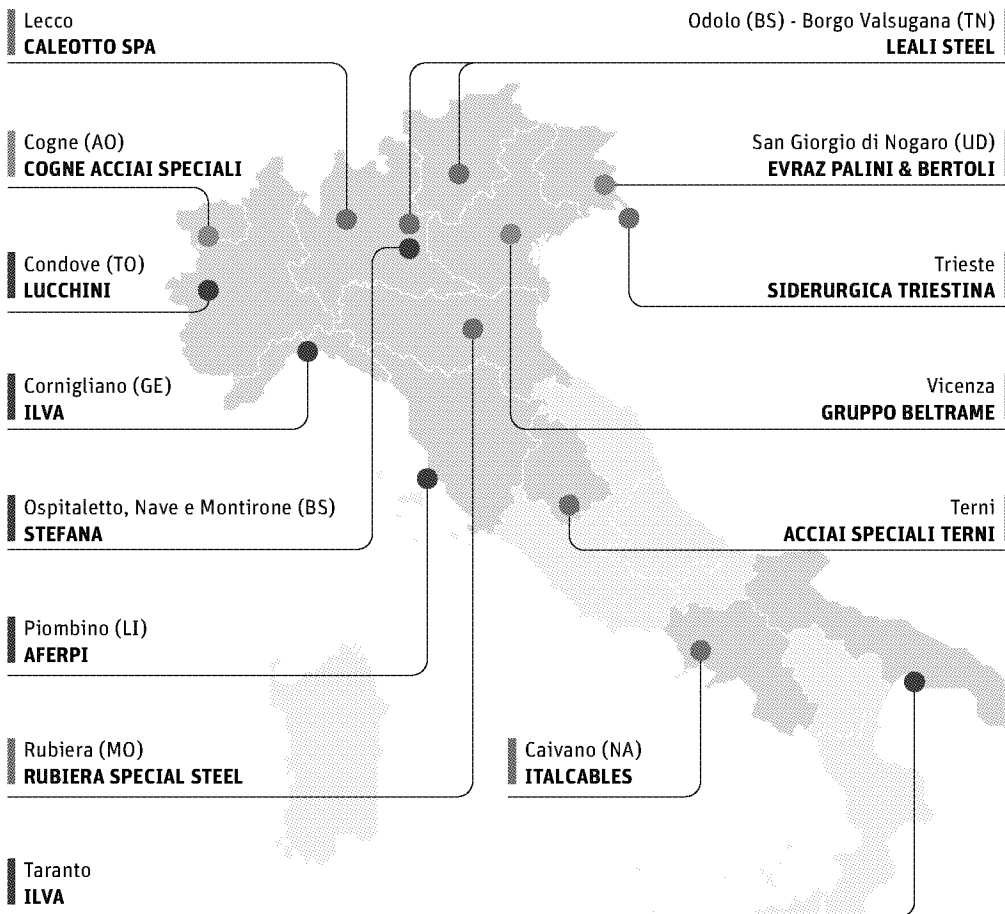
### Le promesse e i fatti

■ Nelle pagine del Sole 24 Ore dello scorso 5 febbraio tutti i dubbi e le incognuenze legate al piano di rilancio della Lucchini targata Aferpi raccontati dall'inchiesta di Claudio Gatti



## La mappa della crisi

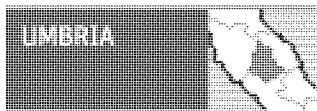
● Crisi ancora irrisolta   ● Crisi "governata"   ● Crisi risolta o in via di risoluzione



Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore

**Il bilancio.** Positivo l'apporto di Ast nella trimestrale di ThyssenKrupp

## Volumi in crescita per Terni



■ Dopo l'annuncio dell'amministratore delegato Lucia Morselli, che a margine di un incontro con i sindacati, lo scorso dicembre, aveva parlato di «risultati promettenti», arriva la conferma ufficiale da parte dei vertici tedeschi di ThyssenKrupp: Acciai speciali Terni è fuori dalla crisi. Il piano di ristrutturazione, avviato nel 2014 dal gruppo tedesco (e accompagnato da un lungo periodo di sciopero e fermo degli impianti a partire da settembre) ha avuto successo, come confermano i dati dell'ultima trimestrale di Tk. Un parziale riconoscimento era già arrivato in occasione della chiusura del bilancio 2015 (l'esercizio fiscale di ThyssenKrupp chiude a settembre). Ora i risultati trimestrali confermano il trend. Il bilancio di Tk si chiude con una perdita netta consolidata di 23 milioni, ma la divisione Materials, alla quale appartiene Ast, centra un risultato al lordo degli oneri finanziari positivo per 3 milioni, in crescita del 43% sul corrispon-

dente periodo dell'anno precedente. Il contributo dell'azienda italiana a questa performance è sottolineato dagli stessi tedeschi: le vendite - sileggenelcommento al bilancio - sono calate anno su anno, tranne che nell'aerospazio e in Ast. L'azienda di Terni in particolare beneficia dell'assenza di impatti legati a scioperi (rispetto all'anno precedente), oltre che delle efficienze messe in campo dal piano di ristrutturazione e della crescita dei volumi di produzione e di vendita. Dati alla mano le spedizioni di acciaio di Ast sono cresciute dalle 106 mila tonnellate del primo trimestre del 2014 alle 190 mila dell'ultimo periodo appena concluso (747 mila tonnellate il risultato complessivo nell'intero esercizio).

Per il futuro, ThyssenKrupp prevede che la divisione Materials raggiunga un Ebit in linea

### OBIETTIVI CENTRATI

Spedite 190 mila tonnellate nell'ultimo trimestre; a febbraio impianti saturi e 81 mila tonnellate prodotte. Atteso tavolo con il Mise

con quello dell'anno scorso (pari a 206 milioni), anche grazie ai già citati effetti positivi legati all'assenza di sciopero e al perfezionamento del piano di riorganizzazione e di efficientamento anche sul piano commerciale.

A febbraio gli impianti marciavano ad un ritmo di produzione mensile di 8 mila tonnellate, comprese 2 mila di fucinati. «La produzione di laminati a freddo è saturata - spiega Riccardo Marcelli, segretario della Fim di Terni -, c'è qualche problema di insaturazione nell'area a caldo, legata all'approvvigionamento del black», vale a dire dei semilavorati. In proiezione, l'obiettivo di un milione di tonnellate, fissato dal piano industriale concordato con i sindacati durante la vertenza di un anno e mezzo fa, dovrebbe però essere centrato anche quest'anno, considerando una produzione di circa 90 mila tonnellate tra aprile e giugno. A questo proposito è atteso per fine marzo un check-up del piano in un tavolo sindacale che dovrebbe essere convocato al Mise nella seconda metà di marzo.

**M. Me.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ddl collegato. Per le prestazioni da "remoto" sono previsti stessa retribuzione e stessi premi come per chi lavora in sede

# Lavoro agile, parte l'iter al Senato

Sacconi: la disciplina va estesa agli autonomi - Corso: il testo buona base

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

Per le prestazioni svolte in parte da "remoto", con l'ausilio di smartphone o computer, il lavoratore ha diritto di ricevere un trattamento economico e normativo non inferiore a quello dei suoi colleghi che svolgono la stessa mansione all'interno dell'azienda, e potrà beneficiare della detassazione del premio di produttività.

Il lavoro agile è disciplinato nella seconda parte del Ddl collegato lavoro che, superato il parere della commissione Bilancio del Senato, dalla prossima settimana sarà esaminato in commissione lavoro. Il lavoro agile è inteso come una modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato che ha lo scopo di incrementare la produttività, agevolando la conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro, nel privato e nella pubblica amministrazione. L'adesione avviene su base volontaria, attraverso un accordo da stipulare per iscritto (a pena di nullità) che individui i tempi di riposo, con i limiti di durata massima dell'orario di lavoro

giornaliero e settimanale stabiliti dalla legge e dalla contrattazione collettiva. Il lavoratore ha diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali connessi alla prestazione lavorativa resa all'esterno dell'azienda ed è tenuto a custodire con diligenza gli strumenti tecnologici affidati dall'azienda, essendo responsabile della riservatezza dei dati cui può accedere.

Tramerccoledì giovedì mattina è prevista la relazione del presidente della commissione, Maurizio Sacconi (Ap) che presenterà un Ddl abbinato: «Bisogna ampliare il raggio d'azione anche a collaborazioni e lavoro autonomo - spiega. Il lavoro diventa agile non solo perché si smaterializza la postazione lavorativa, ma perché con la tecnologia il lavoro si realizza per cicli, sul risultato, con un'organizzazione non più verticale ma orizzontale che rende gli inquadramenti tradizionali obsoleti. Bisogna consentire alle parti attraverso gli accordi individuali, certificati o inseriti in accordi collettivi o in determinati contesti produttivi, di adattare al

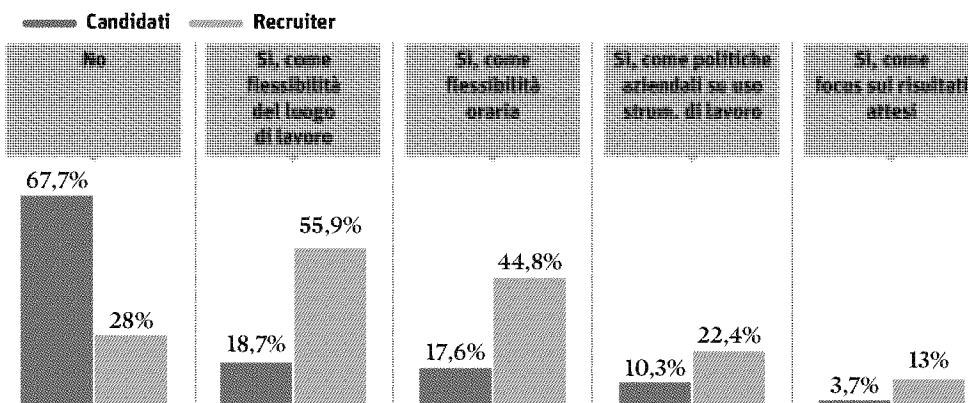
meglio le regole».

Promuove l'impostazione del Ddl il responsabile scientifico dell'Osservatorio di smart working del Politecnico di Milano, Mariano Corso: «Il Ddl è un ottimo punto di partenza - sostiene - non va stravolto perché disciplina il lavoro agile differenziandolo dal telelavoro svolto da casa, con un'impostazione nuova. È un efficace strumento di recupero di produttività ed è utilizzabile anche dai dipendenti delle amministrazioni pubbliche; si estende alla Pa analogica di valutazione basata sui risultati. Si superano quegli ostacoli che hanno frenato il ricorso da parte delle imprese, legati al tema della sicurezza del lavoro e dei dati». Corso sottolinea due criticità del testo: «Il riferimento agli incentivi di produttività è più sfumato rispetto alla versione originaria che prevedeva una sorta di automatismo - aggiunge -. Inoltre il vincolo del limite orario giornaliero e settimanale è in contrasto con le caratteristiche del lavoro agile, ovvero con la prestazione sul risultato e svolta in autonomia».

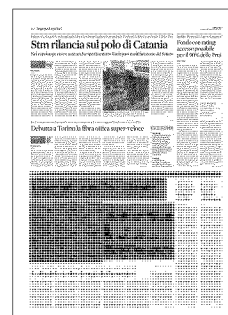
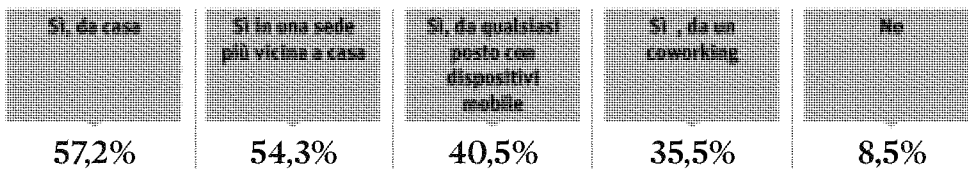
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La ricerca

### HAI MAI SENTITO PARLARE DI SMARTWORKING?



### TI PIACEREBBE POTER LAVORARE DA FUORI UFFICIO?



La ricerca. Nelle aziende in cui è stato sperimentato i tassi di adesione sono altissimi, mentre cresce il tasso di produttività

# A chiederlo è oltre la metà dei lavoratori

■ C'è chi lo chiama smart working, chi lavoro agile, chi invece preferisce lavoro flessibile. Se parliamo dei servizi, ormai quasi un'azienda su due ha scelto di fare delle aperture a questa formula che si basa su un rapporto di fiducia assoluta tra datore di lavoro e dipendente, è molto apprezzata dai lavoratori - secondo una ricerca di Adecco più della metà di loro infatti vorrebbe poter lavorare fuori ufficio - e può aumentare motivazione e produttività. Certamente richiede investimenti sia tecnologici che organizzativi e proprio questo rappresenta, talvolta, un ostacolo, evidenzia la stessa ricerca. Nella giornata del lavoro agile, promossa dal Comune di Milano, emergono numeri e entusiasmo inaspettati, fino a poco tempo fa.

Se prendiamo Accenture, per esempio, che in Italia è stato uno dei primi gruppi ad adottarlo, il coinvolgimento riguarda l'83% dei dipendenti, grazie anche al supporto di strumenti tecnologici di ultima generazione. Risultati? Un miglioramento della qualità della vita dei dipendenti, maggiore motivazione, produttività e capacità di operare in modo efficace da qualunque luogo, utilizzo più efficiente di spazi e strutture da parte dell'azienda. Altro caso storico è quello di Microsoft che quest'anno festeggia 10 anni di smart working. Oltre la metà delle persone (57%), secondo quanto emerge da una survey interna, fa smart working tutti i giorni, nelle diverse declinazioni. E tra i principali benefici indica la maggiore possibilità di conciliare vita priva-

ta e personale, senza perdere ore di lavoro e senza la necessità di chiedere permessi, l'opportunità di risparmiare ore spese nel traffico a beneficio della produttività, la libertà di muoversi, lavorare con i clienti e in ufficio in maniera virtuale, con grande autonomia in termini di tempi e di spostamenti, la possibilità di lavorare da casa o in diversi spazi aziendali. Fastweb ha esteso la possibilità di lavorare fuori dall'ufficio ad altri 500 lavoratori, portando la cifra globale di dipendenti che possono lavorare da re-

moto a 1.514. Questo significa che il 59% della popolazione aziendale può lavorare in smart working per 4 giorni al mese. Una nota aziendale spiega che «i lavoratori hanno apprezzato il fatto di poter lavorare da casa: sono migliorate la motivazione, il senso di appartenenza e il 57% dei capi afferma che la produttività aziendale è aumentata». Un progetto pilota partirà anche in casa Sisal, dove saranno coinvolti cento dipendenti, la cui attività lavorativa non sia legata in maniera imprescindibile al proprio luogo di

lavoro. Grazie a un investimento in strumenti di lavoro, software specifici e attraverso una formazione mirata, i dipendenti del Gruppo Sisal adesso potranno svolgere le proprie prestazioni lavorative in modalità smart working fino a due giorni a settimana. Maxi investimento per Boston consulting group che ha ispirato la nuova sede proprio al lavoro agile. A caratterizzarla le postazioni, sale riunioni e case team room prenotabili tramite un'app. Schermi informativi su ogni piano, scrivanie condivise dotate di un monitor di supporto ogni due persone.

C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il decreto delle Politiche agricole sui requisiti degli organismi*

# Consulenza non per tutti

## *Sì a studi associati. Fuori i singoli professionisti*

DI BEATRICE MIGLIORINI

**L**iberi professionisti titolari di studi professionali fuori dal nuovo sistema di consulenza aziendale in agricoltura. Potranno parteciparvi solo se costituiranno studi associati, società tra professionisti o associazioni tra professionisti. Tuttavia, già questo è un passo avanti rispetto al passato, perché fino ad oggi l'accesso al sistema di consulenza agricola (necessario soprattutto per i fondi allo sviluppo rurale) era possibile solo rispettando requisiti organizzativi e patrimoniali elevati. A prevederlo è il decreto del 3 febbraio 2016 del ministero delle politiche agricole, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 38 del 16 febbraio scorso, la cui stesura era stata prevista dalla legge 116/2014 (disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico). Da un punto di vista strettamente organizzativo i soggetti coinvolti devono essere iscritti agli ordini o ai collegi profes-

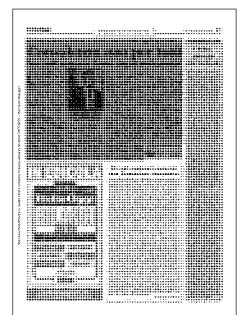


Maurizio Martina, ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

sionali per i rispettivi ambiti di consulenza. E il livello minimo necessario per la costituzione di organismi riconosciuti è la presenza almeno di due professionisti. Questo per poter dar vita ad un organismo di consulenza che, «per sue stessa natura», ha spiegato a *ItaliaOggi* il presidente del Consiglio dell'ordine nazionale dei dottori agronomi e forestali **Andrea Sisti**, «necessita

di una pluralità di soggetti». «Un requisito», ha spiegato a *ItaliaOggi* il presidente del Consiglio nazionale dei periti agrari e dei periti agrari laureati **Lorenzo Benanti**, «sicuramente migliorativo rispetto al passato. In precedenza, infatti, i requisiti minimi di organizzazione richiesti facevano sì che potessero essere ricompresi solo i grandissimi studi associati». Nel dettaglio, il decreto del Mipaaf, individua come destinatari dei servizi di consulenza: gli agricoltori, i giovani agricoltori, gli allevatori, i silvicoltori, i gestori del territorio e le pmi insediate in una zona rurale. Successivamente il testo prevede che possano svolgere servizi di consulenza, in quanto in possesso delle qualifiche adeguate ai fini dello svolgimento dell'attività, «gli iscritti agli ordini e ai collegi professionali per i rispettivi ambiti di consulenza». Per tali soggetti, infatti, viene assunta come valida e sufficiente la formazione prevista dai rispettivi piani formativi e di aggiornamento professionale. Ad ecce-

zione, poi, delle materie per le quali la legge prevede una competenza esclusiva riservata alle categorie professionali, sono autorizzati a svolgere attività di consulenza: coloro che abbiano una documentata esperienza nel settore di almeno tre anni o un attestato di frequenza con profitto di corsi di formazione ad hoc. Il testo, successivamente, stabilisce che sono autorizzati all'accesso al sistema di consulenza quali organismi provati di consulenza aziendale: le imprese, costituite anche in forma societaria, le società e i soggetti costituiti, con atto pubblico, nelle altre forme associative consentite per l'esercizio dell'attività professionale. L'operatività di tali organismi, inoltre, sarà necessariamente subordinata alla verifica dell'esistenza dei requisiti necessari da parte del Mipaaf.





Report dello Sviluppo economico: nel 2015 accolte 102 domande. In totale sono 500 mila

## Credito a buon fine per 15 mld

### Aumentano i prestiti alle pmi, dietro garanzia dello stato

DI SIMONA D'ALESSIO

**P**iù credito alle imprese, sotto l'ala protettrice pubblica: nel 2015 sono state, infatti, 102.607 le domande accolte dal Fondo di garanzia per le pmi, con un balzo in avanti del 19% al confronto con l'anno precedente. E i finanziamenti andati a buon fine hanno raggiunto i 15,1 miliardi di euro, con uno scatto del 17% rispetto al 2014. È lo scenario tracciato ieri a Roma, nel corso di una conferenza al ministero dello sviluppo economico, organizzata per celebrare il taglio del nastro della garanzia numero 500.000, concessa a un'azienda campana, Domenico De Lucia spa, con sede a San Felice a Cancello (in provincia di Caserta), specializzata nella lavorazione e conservazione di alcuni dei più rinomati prodotti agricoli regionali; il dicastero di cui è titolare Federica Guidi ha tirato le somme delle iniziative per lo sviluppo del tessuto imprenditoriale italiano insieme alla Banca del Mezzogiorno-Medio-credito centrale, istituto capofila del raggruppamento temporaneo di imprese e gestore del Fondo che, operativo



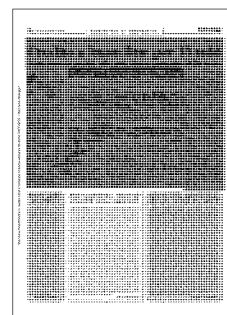
<b>Aziende beneficiarie</b>	Appena toccata la quota delle 500.000 concessioni. Nel 2015 le domande accolte sono state 102.607, con un progresso del 19% rispetto all'anno precedente, quando ne erano state accettate 86.231
<b>Finanziamenti</b>	Al 31 dicembre 2015, lo «stock» delle erogazioni in essere era pari a 25,5 miliardi di euro, e la relativa quota garantita raggiungeva i 17 miliardi. I finanziamenti accolti, giunti a 15,1 miliardi, sono in aumento del 17,1% mentre l'importo garantito, di 10,2 miliardi, cresce ancor di più (+22,4%)
<b>Aree geografiche</b>	Nord in vetta per numero di pmi che hanno presentato con successo la richiesta di accedere al Fondo di garanzia: sono 48.815 le aziende localizzate nel Settentrione (47,6% del totale), mentre nel Mezzogiorno le realtà produttive sono 28.564 (27,8%)
<b>Settori produttivi</b>	Industria in testa con 46.587 operazioni pari al 45,4% complessivo, poi il comparto del commercio (39.354, ossia il 38,4%) e i servizi (16.267, pari al 15,9%)

da gennaio 2000, ha collettivamente agevolato oltre 500.000 finanziamenti per oltre 80 miliardi in 15 anni di attività. Al 31 dicembre 2015, a fronte delle oltre 102.000 operazioni accolte il numero delle pmi garantite è stato pari a 66.517, con un aumento del 18,8% rispetto al 2014, mentre lo «stock»

dei finanziamenti in corso e della relativa quota garantita sono giunti rispettivamente a 25,5 e 17 miliardi. Il successo dell'intervento pubblico, è stato sottolineato, si desume dal «significativo» numero di aziende ammesse, sebbene in assenza della presentazione di garanzie reali: si tratta della quasi totalità delle realtà produttive (il 99,27%) messe nelle condizioni di ottenere le preziose sovvenzioni, pur prive di altri utili «sostegni», mentre lo 0,70% delle pmi ha fatto ricorso a dei

pegni e lo 0,03% si è avvalso di ipoteche. La fetta maggiore delle aziende beneficiarie opera nel Nord Italia (il 47,6%) e nelle regioni meridionali (27,8%); protagoniste delle operazioni prevalentemente imprese di microdimensioni (il 59,2% complessivo, con 60.759 domande accolte), cui seguono quelle di piccola dimensione con 32.393 richieste (31,6%), poi le medie (9,2% del totale).

È il comparto industriale a invocare in gran quantità l'intervento per l'accesso al



credito con 46.587 operazioni, equivalenti al 45,4% globale (e con una crescita del 18,4% rispetto al 2014), poi c'è il commercio (39.354, pari al 38,4% del totale) e i servizi (16.267 operazioni, pari al 15,9%); le domande di imprese artigiane accolte sono 21.630, in crescita del 27,1% rispetto al 2014, per un ammontare di finanziamenti pari a 1,5 miliardi. Salgono anche le pmi «rosa», perché 11.950 hanno potuto avvantaggiarsi del Fondo, con un'impennata del 14,1% sul 2014, per un ammontare di finanziamenti pari a 1,2 miliardi, mentre le domande di start-up innovative e incubatori certificati di impresa accolte sono 764 per complessive erogazioni da 176,2 milioni.

Il ministero ha avviato un restyling delle modalità di funzionamento del Fondo di garanzia per renderlo ancora più efficace, mediante l'adozione di un modello di «rating» interno ai fini della valutazione del merito creditizio delle pmi, in sostituzione dell'attuale sistema di valutazione economico-finanziaria basato sul «credit scoring» (il punteggio di credito). Già adesso, però, secondo il presidente di Banca del Mezzogiorno Medio Credito centrale, Massimiliano Cesare, dai dati emerge il valore dell'istituto «essenziale per il supporto alle pmi», nonché «best-practice internazionale».

Export. L'Italia ha già una fetta pari al 4% dell'import: dalla vendita di prodotti ai contratti con agenzie del governo

# Per l'aerospaziale il business Usa

## Opportunità per il made in Italy in un mercato da 500 miliardi di dollari

**Alberto Magnani**

Il made in Italy prende quota negli Usa. Dalla Nasa alle Space X di Elon Musk, dalla bulloneria ai droni di ultima generazione per la sicurezza dei cittadini. Sono solo alcune delle opportunità nel mercato di difesa e aerospazio americano tracciate da Export Usa, società di consulenza che si occupa di vendita e promozione di prodotti made in Italy negli States. L'impresa ha appena siglato una partnership con un'agenzia di Washington Dc specializzata in gestione diretta delle vendite e delle gare d'appalto che riguardano i grossi player statunitensi. Quanto può fruttare, oggi, il settore? Secondo dati forniti dalla stessa Export Usa il binomio difesa-aerospazio vale un giro d'affari stimato intorno ai 462 miliardi di dollari. La cifra potrebbe lievitare a 510 miliardi di dollari entro il 2019, con un crescendo sia nell'acquisto di prodotti che nell'assegnazione di contratti stipulati con agenzie del governo degli Stati Uniti.

La lista di "clienti" include il Dipartimento della Difesa, l'esercito americano, la Nasa e colossi del settore privato come Orbital Sciences (produzione e lancio di satelliti), Boeing (il gigante di trasporti e difesa con ricavi oltre i 90 miliardi di dollari), Sierra Nevada e la già citata Space X di Musk, società che sta investendo sui «taxi spaziali» per un trasporto più rapido fuori dall'atmosfera. Secondo gli obiettivi dell'accordo, Export Usa farà da «filtro» per l'ingresso sul mercato di aziende che non si sono mai confrontate con i contratti locali. Come ci spiega Muriel Nussbaumer, Ceo e socia del gruppo, «Nel processo che porta (o dovrebbe portare) dal contatto al contratto inter-

vengono una molteplicità di fattori (contrattuali, societari, legali, burocratici) spesso molto difficili da gestire. In questo scenario, agiremo da "facilitatore", ponendoci tra il produttore e i vari attori che devono essere coinvolti in modo da supportare l'azienda italiana in tutte le fasi del processo, per ridurre al minimo gli errori e le perdite di tempo». Nussbaumer fa un esempio a parti invertite: «Un conto è dire a un imprenditore straniero "devi aprire una partita iva italiana, un conto invece è se c'è un intermediario che invia i moduli precompilati, insieme alla lista dei

### IN CRESCITA

I segmenti più interessanti: sistemi radar, mezzi di trasporto, componentistica e generatori elettrici, ingranaggi meccanici

documenti da produrre».

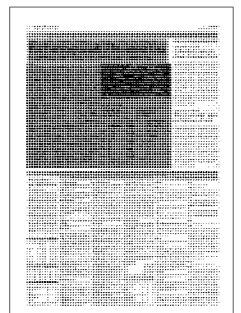
Quali sono i segmenti con più margini di crescita? La lista è lunga e, come sottolinea Export Usa, «non si ferma al mercato delle armi»: sistemi radar, mezzi di trasporto, componentistica e generatori elettrici, senza dimenticare bulloneria o ingranaggi meccanici.

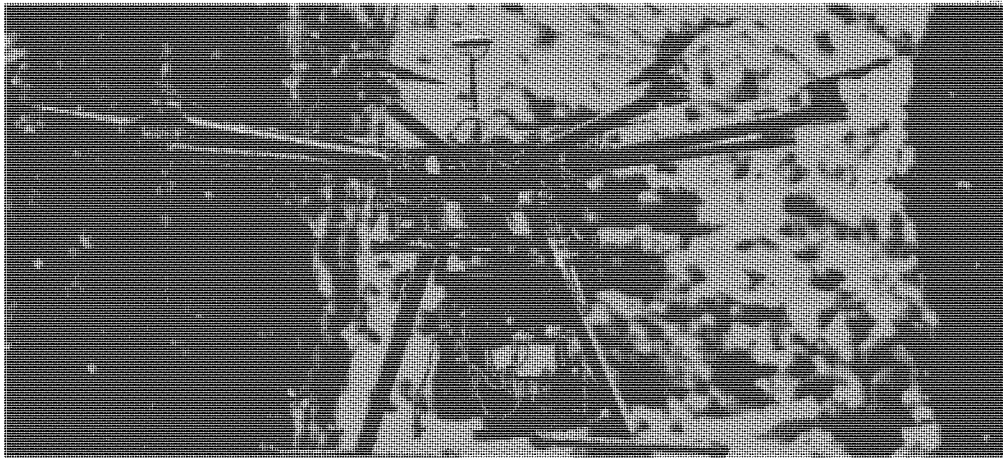
Specializzazioni che hanno già fatto apprezzare le imprese italiane al di là dell'Atlantico. Suscalaglobale, il nostro Paese occupa una fetta del 4,10% sulle importazioni complessive degli Stati Uniti per il settore difesa-aerospaziale: 1,6 miliardi nel 2014, la sesta posizione in una top 10 dove spiccano Francia (9,69 miliardi), Canada (7,86), Giappone (4,78), Regno Unito (3,96) e Germania (3,19). Se si

entra nel dettaglio, sono proprio due voci affini al settore come "altri mezzi di trasporto" e macchinari a dominare la bilancia delle esportazioni verso gli Usa dell'anno scorso. I primi sono valsi vendite per 2,5 miliardi di euro, i secondi sfiorano quota 6,3 miliardi di dollari (6.294.920): un balzo di quasi un miliardo rispetto al 2013, per una quota che incide su più di un quinto dei 29 miliardi di export messi a segno l'anno scorso. E il trend è di crescita: «Nei prossimi anni, saranno sempre di più i dipartimenti e le agenzie del governo americano, in particolare della Difesa che acquisteranno prodotti e servizi da paesi stranieri, Italia compresa - ha scritto la società in una nota - Le procedure per la partecipazione e l'assegnazione di contratti e appalti, tuttavia, sono molto complesse ed è per questo che è indispensabile affidarsi ad un partner».

Qualche caso di successo? I geo-radar venduti dalla Società di ingegneria dei sistemi Spa (Ids) di Pisa all'esercito Usa, la certificazione del radar elettro-ottico De-bra attribuita dalla Federal Aviation Administration alla Rheinmetall Italia di Roma, i connettori specializzati elettronici acquistati dalla Marina Usa dalla Hyper-tac S.p.A. di Genova. Per il futuro, Export Usa prevede un exploit in due settori che stanno già guadagnando terreno: i droni, con i rispettivi sistemi di controllo e amministrazione, e un «potenziale incremento» nel settore dei lanciatori heavy lift, come risposta alle critiche per il massiccio utilizzo di lanciatori di produzione russa da parte dello Usaf (United States Air Force).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Nuove frontiere.** Molto richiesti i droni di ultima generazione per la sicurezza dei cittadini

## Chi esporta e chi compra

### IL BUSINESS NEGLI STATI UNITI

Importazioni di prodotti di difesa e aerospaziali degli Usa, per Paese di provenienza e quota sul totale  
**Importo in miliardi di dollari**

Paese	Importo	%
Francia	9,69	23,93
Canada	7,86	19,43
Giappone	4,78	11,82
Regno Unito	3,96	9,77
Germania	3,19	7,90
<b>ITALIA</b>	<b>1,66</b>	<b>4,10</b>
Messico	1,44	3,56
Brasile	1,07	2,65
Israele	0,95	2,34
Polonia	0,68	1,68
Altri paesi	5,19	12,82
<b>Top 10</b>	<b>35,28</b>	<b>87,18</b>

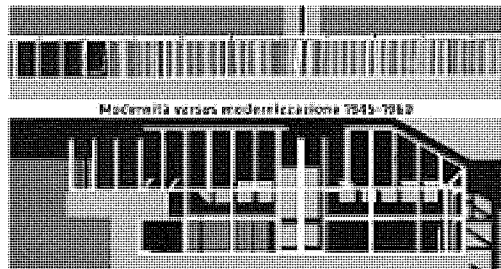
### I PRINCIPALI CONTRATTI

Contratti per la difesa e l'aerospazio assegnati negli Usa per stato.  
**In miliardi di dollari**

Stato	Importo
<b>Virginia</b>	<b>51,9</b>
California	45,8
Texas	29,2
Maryland	27,6
District of Columbia	18,6
Pennsylvania	16,6
Connecticut	13,6
Florida	13,5
Massachusetts	12,5
Washington	11,7

# Architetture nell'Italia della ricostruzione

Melograni presenta il suo libro al Maxxi



## Volume

La copertina del libro di Carlo Melograni, architetto nato a Roma nel 1924 e accademico di San Luca

Per Carlo Melograni l'ambiente degli architetti ha coniato un aggettivo che vuole sottolineare la ferma coerenza del docente e preside di Roma Tre rispetto alle giovanili posizioni di intellettuale militante di sinistra, quella vera che faceva capo al Pci: «melogranitico». Il suo «Architetture nell'Italia della ricostruzione» (ed. Quodlibet) che verrà presentato oggi al Maxxi, non rinuncia ad uno sguardo impegnato su ciò che è stata la ripresa del costruire nel dopoguerra, fino al 1960.

In un fitto libro che supera le 400 pagine (segue «Architettura italiana sotto il fascismo» di otto anni fa), Melograni, classe 1924, offre un percorso nell'attivismo edificatorio di un'Italia ridotta in buona parte in macerie. La rassegna, attraversata da testimonianze personali, mette in evidenza il passaggio dall'entusiasmo dei progettisti, anche quelli più affermati, per un lavoro di squadra finalizzato alla realizzazione di opere pubbliche ad una spinta individualista che ha via via portato l'architetto a privilegiare il segno personale al risultato collettivo.

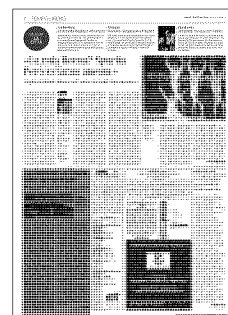
Tuttavia è proprio la «modernità», contrapposta da Melograni alla «modernizzazione», ad esigere un progetto unitario e condiviso seppure con il contributo di varie sensibilità e capacità.

L'autore esamina dunque la storia architettonica di quindici anni: dalla Liberazione che ha dato il monumento (Fiorentino e altri) ai martiri delle Fosse Ardeatine, definito da Alessandra Muntoni l'«edificio romano più importante del Novecento», alla nascita dei nuovi quartieri di edilizia pubblica in cui si impegnarono i migliori architetti del tempo. Per non parlare delle grandi opere (ponti, viadotti, fabbriche) necessarie alla ripresa economica simboleggiata infine dalla realizzazione dell'Autostrada del Sole.

Più di quanto capiti in testi di altri autori viene sottolineato il significato della scelta politica di privilegiare, con questa iniziativa, il trasporto privato (su gomma) rispetto a quello pubblico (su rotaia), con le conseguenze che ne sono derivate.

**G. Pul.**

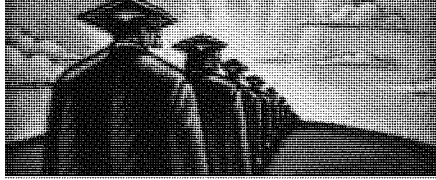
© RIPRODUZIONE RISERVATA



R2/LA COPERTINA

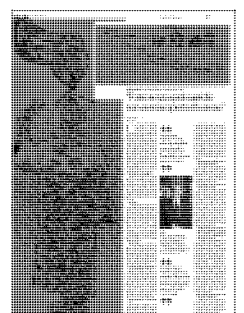
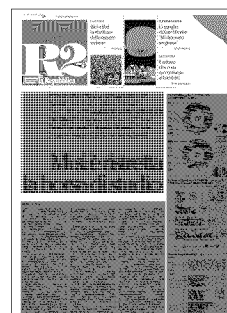
## Aiuto, mi si è ristretta la borsa di studio

CORRADO ZUNINO



**I**N ITALIA le borse di studio universitarie, che poi sono il cuore del welfare per uno studente, sono tra le più basse se confrontate con gli altri paesi europei.

ALLE PAGINE 28 E 29



In confronto a Francia, Germania e Spagna gli aiuti economici per gli studenti italiani sono i più bassi. E al taglio del welfare universitario si aggiunge il calo delle matricole negli atenei. Ma adesso qualche segnale di ripresa si vede. Lo rivela la ricerca della Fondazione Agnelli

## Mi si è ristretta la borsa di studio

CORRADO ZUNINO

**G**li universitari meritevoli di una borsa di studio ma mai saldati, dopo dieci anni di proteste approdate alla luna, ora hanno un lavoro scientifico su cui poggiare le loro rivendicazioni. Dice il lavoro (della Fondazione Giovanni Agnelli): le borse di studio universitarie, che sono il cuore del sostegno per uno studente fuoricorso, l'appoggio per la sopravvivenza in ateneo per uno studente non abbiente, non solo restano le più basse nell'Europa occidentale, ma sono anche diminuite. Nei sette anni presi in considerazione — dal 2007 al 2014 — da noi le *studentship* finanziate sono scese del 9 per cento mentre in Spagna sono salite del 55 per cento, in Germania del 32 e in Francia del 36.

Sulle borse di studio, ai 162 milioni di euro di base il governo ha aggiunto 55 milioni nell'ultima Legge di Stabilità portando la cifra a sostegno del sussidio universitario a quota 217 milioni. Una netta virata. Nel settennio considerato, tuttavia, i nostri beneficiati sono passati da 151 mila a 138 mila — il 12 per cento degli studenti regolari — quando in Spagna sono arrivati a sfiorare i trecentomila, in Germania sono diventati 439mila e in Francia 640mila, cinque volte i borsisti (pubblici) italiani.

Colpisce che il taglio del welfare universitario (che ha toccato il punto più basso nel 2010-11, ma ancora nel 2014-2015 premiava solo 135mila studenti) coincide con la discesa degli immatricolati ateneo per ateneo. I diciannovenni che si sono iscritti all'università nel 2013 sono crollati di oltre undici punti percentuali rispetto al 2004 per risalire un filo la stagione successiva e, cifre ufficiose, anche quest'anno. «In tempi di crisi gli altri tre grandi paesi europei sull'istruzione hanno fatto investimenti anticiclici, noi abbiamo assecondato il ciclo negativo», dice An-

drea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli. «Le borse di studio pubbliche aiutano le famiglie svantaggiate a far emergere i loro ragazzi». L'investimento in istruzione, lo dicono studi diversi, rende più di ogni altro in termini economici: il 9 per cento in media.

È dottrina acclarata, e qui trova una conferma. Nel 2004 è approdato all'università il 47 per cento dei liceali (meno della metà) e il 34 per cento di chi era iscritto a un istituto tecnico. Dieci anni dopo, con la forte limatura degli iscritti nelle facoltà, si osserva che i liceali (statisticamente figli di famiglie più agiate) salgono al 57 per cento togliendo dodici punti agli studenti tecnici (ragioneria, istituti turistici) e facendo scendere dall'otto al cinque per cento i ragazzi maturati negli istituti professionali. Se si guardano i numeri assoluti, poi, si vede che i "non liceali" che proseguono gli studi dopo la maturità in dieci anni si dimezzano. «C'è un problema di accesso all'università da parte degli studenti con un background socioculturale sfavorevole», si legge nel dossier.

Come da tradizione economica italiana, anche su questo tema la questione geografica diventa uno spartiacque decisivo. Ancora nel 2014 nove regioni su venti avevano bonificato la borsa di studio a tutti gli studenti idonei. Solo due erano del Sud: Abruzzo e Basilicata. Quest'ultima, tra l'altro, è tra le quattro che è riuscita a premiare tutti i meritevoli per sei anni di fila. E se in Toscana una singola borsa di studio annuale vale 3.707 euro lordi e in Emilia Romagna 3.650, in Sardegna si scende di milleduecento euro e in Campania — l'erogazione più povera — a 2.441 euro.

La Fondazione Agnelli in chiusura chiede allo Stato «un consistente rifinanziamento» dei sussidi universitari e critica le scelte di politica larga del governo Renzi: i 500 euro

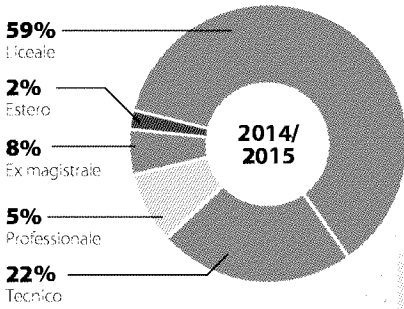
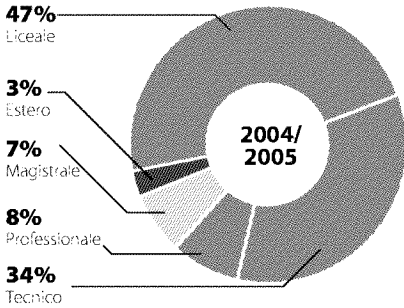
ai diciottenni che nel 2016 costerà 288 milioni. Poi, ricordando che da noi sono tre le fonti pubbliche (risorse di Stato, delle Regioni, tassa regionale di 140 euro pagata da tutti gli studenti) chiede di spostare dall'ente locale alle singole università la responsabilità del finanziamento: «Sarebbero più motivate a gestire le borse di studio, a far crescere gli iscritti». È la stessa posizione — le borse di studio direttamente alle università — del ministro Stefania Giannini.

Diversi atenei pubblici già oggi integrano autonomamente i "buchi di Stato". La Bicocca di Milano ha stanziato 1,8 milioni per sostituire i fondi regionali mancanti e in due stagioni ha erogato 300mila euro a mille studenti con voti alti attraverso i crediti di merito. La Cattolica, nel 2014, ha messo 900 mila euro per far recuperare il sussidio mancante agli "idonei non beneficiari".

Quest'anno gli studenti universitari italiani hanno scoperto un nuovo problema, che ha escluso dalle borse di studio un altro 21 per cento di iscritti (in Sicilia si arriva a punte del 40 per cento). La riforma dell'Isee, l'indicatore del reddito familiare, ha alzato la soglia per aver diritto al premio di studio. La revisione non solo ha vanificato l'intervento del governo, i 55 milioni messi in Legge di stabilità, ma ha peggiorato le cose portando gli idonei dai 135mila del 2015 a 107mila (se confermato, sarebbe il record negativo di sempre). Senza interventi sanatori 28.371 ragazze e ragazzi, pur non avendo cambiato la propria situazione patrimoniale, non otterranno alcuna borsa. Gli studenti della Link hanno denunciato la questione chiedendo di alzare il reddito familiare sotto il quale scatta il sussidio da 21mila euro a 23mila. Il Miur si è impegnato a intervenire entro dieci giorni. Cinque regioni sono pronte a cambiare rotta nell'anno in corso.

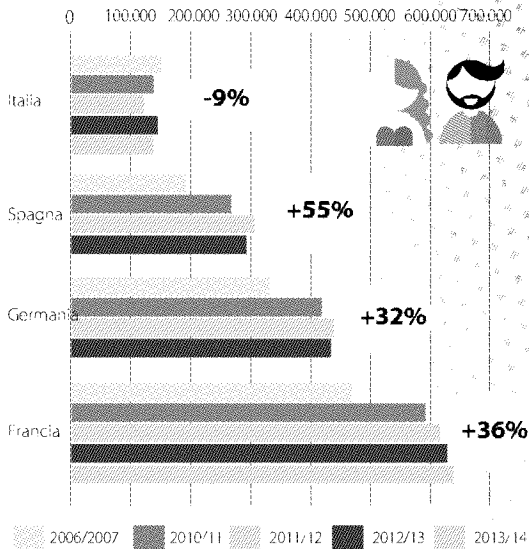
CRIPRODUZIONE RISERVATA

## Distribuzione % degli immatricolati per tipologia di diploma



Fonte: elaborazione su dati Istat e Muri (Anagrafe Nazionale Studenti)

## In risposta alla crisi molti Paesi hanno potenziato il diritto allo studio. In Italia è diminuito



Fonte: Osservatorio regionale per il diritto allo studio del Piemonte

## Un tasso di copertura delle borse (% beneficiari/ideati)

### migliori

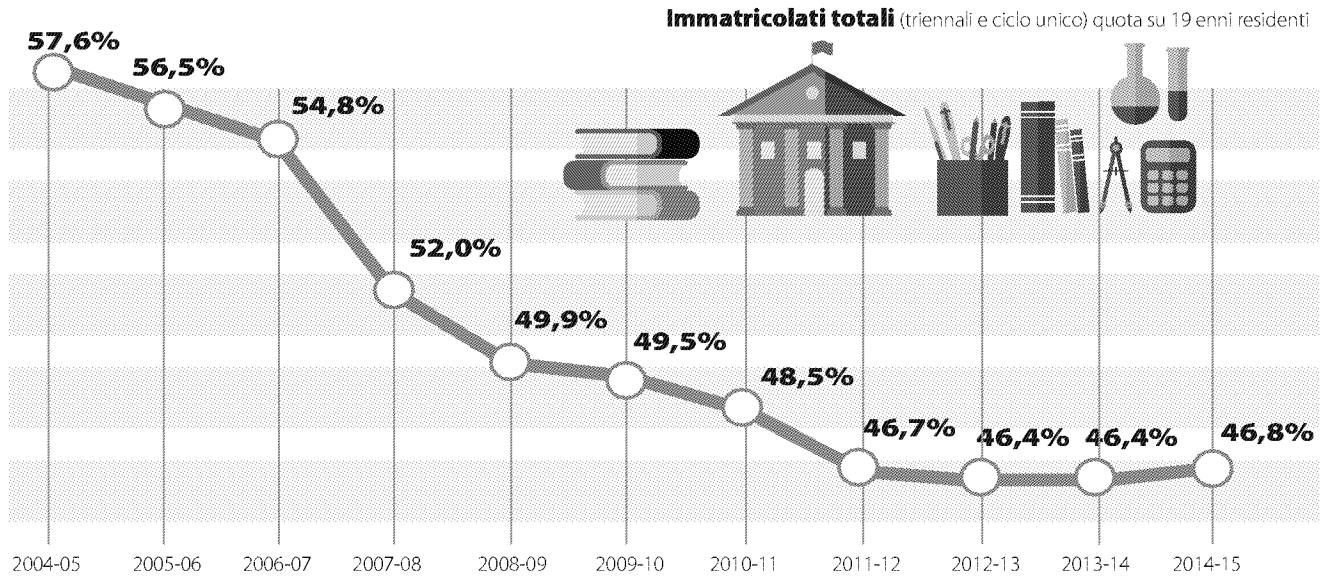
Friuli-Venezia Giulia	2009/10	100
Venezia Giulia	2010/11	100
Emilia-Romagna	2011/12	100
Toscana	2012/13	100
Toscana	2013/14	100
Basilicata	2014/15	100

### peggiori

Campania	2009/10	58
	2010/11	53
	2011/12	38
	2012/13	27
	2013/14	54
Calabria	2009/10	58
	2010/11	42
	2011/12	35
	2012/13	44
	2013/14	42
Sicilia	2009/10	73
	2010/11	67
	2011/12	60
	2012/13	55
	2013/14	41
2014/15	43	







Fonte: elaborazioni su dati Istat e Miu (Anno 06 Nazionale Graduate)

## Credito. Riforma del sistema di garanzia Fondo con rating: accesso possibile per il 90% delle Pmi

**Carmine Fotina**  
ROMA

La riforma del Fondo di garanzia per le Pmi è tecnicamente pronta e nei prossimi mesi verrà implementata. I test per il passaggio al sistema di «rating» sono in fase avanzata: la selezione delle piccole e medie imprese che accedono alla garanzia statale avverrà con un sistema più simile a quello adottato normalmente dalle banche.

Del modello di rating del Fondo si è discusso ieri in un evento organizzato dal ministero dello Sviluppo economico e da Banca del Mezzogiorno Medio Credito Centrale (gestore del Fondo) in occasione della garanzia numero 500 mila concessa in 15 anni di operatività. Il rating, che sostituirà l'attuale valutazione di tipo più statistico basata sul «creditscoring», si fonderà sulla probabilità di default. «Con il nuovo sistema - anticipa Carlo Sappino, direttore Incentivi del ministero - intendiamo includere tra i potenziali beneficiari una larghissima parte delle Pmi italiane, fino al 90%, escludendo solo quelle «non sane»». Oggi si viaggia intorno al 70% e la garanzia statale copre solo il 2,7% degli impieghi bancari.

Per il Fondo, strumento che si è rivelato prezioso per smuovere il credito bancario negli anni della crisi, si tratterà di una riforma con diverse conseguenze. Attualmente il Fondo copre nella stessa misura - garanzia fino all'80% - imprese con tripla A e quelle con maggiore rischio, l'idea del ministero è invece quella di una gradazione della garanzia che avvantaggi le imprese più colpite da un reale razionamento del credito sul mercato. In altre parole le Pmi godrebbero di una percentuale di copertura decrescente al crescere della solidità.

Non basta. Perché un'altra

conseguenza diretta sarà la correlazione più diretta tra il livello di rischio e l'entità di accantonamento di risorse necessarie. Nel contempo, secondo Sappino, il Fondo sarà più orientato al sostegno di finanziamenti concessi per investimento (e non per mera esigenza di liquidità) e funzionerà con il medesimo grado di copertura sul finanziamento, indipendentemente dalla tipologia di garanzia concessa (diretta o controgaranzia mediante Confidi). L'accesso basato sul rating dovrebbe anche consentire, sulla base delle regole Ue, di innalzare l'importo massimo garantito da 2,5 a 5 milioni: «Sarebbe una modifica di fonda-

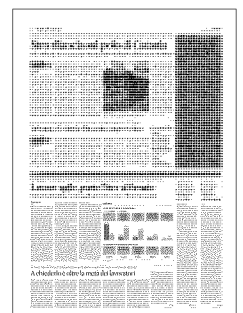
### LE NOVITÀ IN ARRIVO

Copertura più alta  
per le aziende più a rischio  
L'importo massimo  
garantito potrà salire  
da 2,5 a 5 milioni

mentale importanza» osserva Marco Gay, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, intervenuto al convegno.

Il riassetto generale, però, andrà necessariamente accompagnato da un rifinanziamento. Se nel 2016 le risorse pubbliche, 700 milioni, appaiono ancora sufficienti, le previsioni di assorbimento per il 2017 (1,1 miliardi) e 2018 (1,4 miliardi) richiederanno un intervento con la legge di stabilità 2017. D'altronde il raggio d'azione del Fondo è in continua espansione come dimostrano i dati del bilancio 2015 (si veda Il Sole 24 Ore del 31 gennaio). Lo scorso anno sono state accolte 102 mila domande (+19%) per finanziamenti pari a 15,1 miliardi (+17%) con un importo garantito di 10,2 miliardi (+22,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *Per gli aspiranti avvocati una formazione omogenea*

Corsi di formazione per aspiranti avvocati omogenei in tutta Italia. Dalla scelta dei docenti alla metodologia didattica, al sistema delle verifiche, le scuole forensi si doteranno di un documento condiviso per l'organizzazione di una offerta formativa comune. È l'obiettivo dei laboratori per la formazione, promossi dalla Scuola superiore dell'avvocatura, Fondazione del Consiglio nazionale forense, coordinati dal vicepresidente della Scuola superiore, Salvatore Sica, e dalla consigliera Francesca Sorbi, e formati dai rappresentanti delle Scuole forensi e dai referenti per la formazione degli Ordini territoriali. La seconda riunione, si legge nell'ultima newsletter del Cnf, si è svolta lo scorso 10 febbraio con i sei laboratori che, ciascuno nel proprio ambito tematico, hanno come obiettivo la formulazione di una proposta da far confluire in un documento condiviso. I laboratori, si riuniranno nuovamente il prossimo 7 aprile. Intanto, il Cnf prosegue la propria attività sul fronte delle specializzazioni, avviando con le associazioni specialistiche maggiormente rappresentative, un gruppo di lavoro su tre temi specifici: le specializzazioni, la sinteticità degli atti e la negoziazione assistita. È quanto è emerso nel corso dell'incontro tra Cnf e associazioni specialistiche che si è svolto l'11 febbraio scorso, con il presidente del Cnf, Andrea Mascherin, che ha aggiornato i presenti sulle ultime novità: in particolare sull'udienza del Tar Lazio che dovrà esprimersi sui ricorsi riguardo il dm specializzazioni il prossimo 9 marzo, sulla negoziazione assistita e sul lavoro avviato al ministero della giustizia sulla sinteticità degli atti. Riguardo quest'ultimo punto, riporta la newsletter del Cnf, si terrà oggi la prima riunione della commissione ministeriale istituita ad hoc dal guardasigilli, Andrea Orlando, che ha l'obiettivo di effettuare una approfondita ricognizione del quadro normativo e delle disposizioni previste dal processo civile telematico e dal codice del processo amministrativo, al fine di articolare, nel termine di tre mesi, proposte normative, regolamentari o di disciplina organizzativa. In modo da fornire una base per consolidamento e diffusione delle migliori pratiche in materia, sia per quanto riguarda gli atti di parte, sia per i provvedimenti del giudice.

*Gabriele Ventura*



Uno dei pretendenti è il fondo P&C Industry costituito da Poly e Citic

# I cinesi guardano all'Ilva

## È la porta d'accesso al continente africano

**L**a Cina guarda all'Ilva, porta d'accesso di Pechino per il continente africano e per il mercato del Medio Oriente. «L'Africa è strategica per lo sviluppo della nuova via della seta marittima», ha affermato Fu Yixiang, l'uomo che ha portato in Italia Jack Ma e Alibaba e che ha aiutato P&C Fund a consegnare la lettera di manifestazione di interesse ai commissari del gruppo. Oltre ai 19 gruppi industriali ammessi alla seconda fase di due diligence per l'acquisizione dell'azienda di Taranto, c'è anche una società cinese che ha chiesto l'accesso alla data room. Si tratta di P&C (Shenzhen) Industry fund management partnership, un fondo di investimento nato recentemente, costituito da Poly Group, uno dei maggiori gruppi di investimenti cinesi nel settore delle risorse minerarie, e da Citic, la principale conglomerata cinese di investimenti.

«È semplice, la Cina sta compiendo la riconversione



Gli impianti dell'acciaieria di Taranto

dei processi produttivi e ha bisogno di nuovi mercati in cui piazzare acciaio in sovrapproduzione», ha sottolineato Fu Yixiang, «e l'Ilva è una grande piattaforma nel Mediterraneo». L'azienda occupa una posizione chiave per lo sviluppo della strategia cinese riguardante la nuova via della seta logistica e marittima promossa in Medio Oriente e in Africa. «Conoscendo sia la realtà

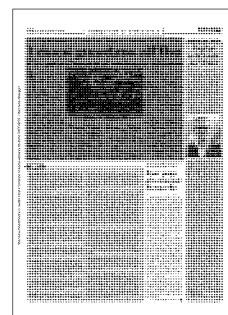
cinese sia quella italiana, posso affermare che un accordo tra l'acciaieria di Taranto e un partner cinese è la soluzione migliore, sia per creare nuovi posti lavoro, sia per rilanciare lo sviluppo dell'azienda nella fase successiva all'intervento di bonifica ambientale».

Ridurre i tempi della bonifica del complesso siderurgico, dunque, è una questione urgente non solo per Taranto ma

anche per la Cina: l'Ilva è la porta d'accesso al continente africano. «Sono noti i massicci investimenti riversati dalla Cina per la costruzione di infrastrutture in molti paesi africani», ha aggiunto Fu. «Costruire infrastrutture significa avere l'acciaio di cui l'Africa ha estremo fabbisogno. Trasportare l'acciaio dalla Cina è un'operazione complicata. Possedere, quindi, una piattaforma siderurgica nel Mediterraneo è un grande vantaggio per il nostro mercato».

Il modello di business che il fondo cinese intende adottare per risollevare le sorti dell'acciaieria è simile a quello di Ansaldo energia, ceduta per il 40% a Shanghai Electric: «Il socio di maggioranza a Taranto sarà italiano, mentre nella penetrazione di nuovi mercati sarà costituita un'altra società a maggioranza cinese. L'acquisizione dell'Ilva verrebbe fatta con una parte di equity e una parte di debito finanziata da una banca di sistema».

—© Riproduzione riservata—



## In 20 anni tasse locali cresciute del 250%

### L'escalation delle tasse locali

- In vent'anni (1995-2015) le tasse locali sono passate da 30 miliardi a 103 miliardi di euro con una crescita del 248%
- In vent'anni (1995-2015) le tasse centrali sono passate da 228 miliardi a 393 miliardi di euro con una crescita del 72%
- Dal 2011 al 2015 le imposte sugli immobili sono cresciute del 143%, passando da 9,8 miliardi a 23,9 miliardi di euro. Nel 2016 ci sarà un calo del 19% rispetto al 2015 grazie alla riduzione sulla prima casa
- Dal 2011 al 2015 la tassa sui rifiuti è cresciuta del 50%
- Nel 2016 le imposte sugli immobili e sui rifiuti cresceranno complessivamente dell'80% rispetto al 2011, passando da 15,4 miliardi a 27,8 miliardi di euro

Italia, paese delle tasse. In vent'anni (tra il 1995 e il 2015) le tasse locali sono passate da 30 miliardi a 103 miliardi di euro con una crescita di quasi il 250%. Ma anche il fisco centrale non si è risparmiato visto che, sempre nello stesso periodo, i tributi erariali sono passati da 228 miliardi a 393 miliardi di euro, in aumento del 72%. La pressione fiscale, in generale, è passata dal 40,3% del 1995 al 43,7% del 2015. A lanciare l'allarme è Confcommercio nella ricerca su finanza pubblica e tasse locali illustrata ieri.

Il quinquennio 2011-2015 ha visto l'escalation delle imposte sugli immobili, aumentate del 143%, passando da 9,8 miliardi a 23,9 miliardi di euro. Sempre nello stesso periodo la tassa sui rifiuti è cresciuta del 50%. Il 2016 secondo Confcommercio dovrebbe far segnare un'inversione di tendenza in considerazione dell'abolizione della Tasi sulla prima casa che dovrebbe portare il peso del fisco locale a ridursi del 19%.

«Ridurre il carico fiscale su imprese e famiglie è quanto mai prioritario», ha commentato il numero uno di Confcommercio Carlo Sangalli. «Le nostre imprese non possono e non vogliono più pagare il conto di

enti pubblici inefficienti». «Meno spesa pubblica e meno tasse è la ricetta per un paese più dinamico ed equo che vuole crescere». Anche Sangalli, come il presidente della commissione bilancio della camera Francesco Boccia (si veda altro pezzo in pagina) ritiene imprescindibile scongiurare il ricorso alle clausole di salvaguardia» previste dalla legge di stabilità per il 2016.

L'indagine di Confcommercio ha inoltre messo in evidenza come la tassazione sulle imprese sia ai massimi livelli al Centro e al Sud Italia con Roma in cima alla classifica delle città con la più alta pressione Irap e Irpef. Un contribuente con imponibile Irap pari a 50 mila euro e un imponibile Irpef pari sempre a 50 mila euro può pagare a Roma 19 mila euro di tasse contro i 17.931 di Milano o i 16.744 di Trento. In termini di pressione Fiscale le differenze tra Centro-Sud e Nord arrivano a toccare i 4 punti percentuali. Nella classifica della pressione Irap-Irpef la Capitale si colloca ai vertici con il 38%, seguita da Campobasso con il 37,4% e Napoli con il 37,2%. Milano si attesta al 35,9% mentre Trento, ultima in classifica, al 33,5%.



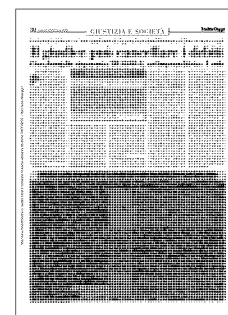
## Dal 2 marzo prestiti vitalizi per gli over 60, con ipoteca sugli immobili

*Diventa definitivamente operativa a partire dal 2 marzo 2016 la disciplina in materia di prestito vitalizio ipotecario. I proprietari over 60 di un immobile residenziale, da tale data, potranno ottenere liquidità fino a 350.000 euro grazie al prestito vitalizio ipotecario, senza perdere la proprietà dell'immobile. Oggetto dell'iscrizione ipotecaria a garanzia del prestito vitalizio ipotecario potranno essere soltanto gli immobili aventi la destinazione urbanistica di civile abitazione. È con il regolamento del ministro dello sviluppo economico, decreto 22 dicembre 2015, n. 226 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 16 febbraio 2016 n. 38) attuativo dell'articolo 11-quaterdecies, comma 12-quinquies, del decreto legge, 30 settembre 2005, n. 203, convertito dalla legge, 2 dicembre 2005, n. 248 (come modificato dall'articolo 1, comma 1, della legge, 2 aprile 2015, n. 44) che viene delineata la disciplina di attuazione del prestito vitalizio ipotecario. Con successiva segnalazione del 17 febbraio 2016 il Consiglio nazionale del notariato fornisce una panoramica d'insieme delle novità contenute nel regolamento attuativo.*

**COINTESTAZIONE DEL CONTRATTO DI FINANZIAMENTO.** *Quando il soggetto finanziato risulti coniugato oppure convivente more uxorio da almeno un quinquennio (documentato attraverso la presentazione di un certificato di residenza storico) il contratto di finanziamento andrà sottoscritto da entrambi i soggetti, anche se l'immobile è di proprietà di uno soltanto di essi. In pratica, ai fini della cointestazione del finanziamento, sarà necessario che i requisiti soggettivi siano posseduti da entrambi i soggetti sottoscrittori, dovendo entrambi essere persone fisiche con una età superiore a sessant'anni compiuti. Se si tratta poi di soggetti conviventi more uxorio, sarà necessario che tale convivenza abbia una durata pari ad almeno un quinquennio documentato attraverso la presentazione di un certificato di residenza storico. Mentre, per quanto riguarda la titolarità del bene oggetto garanzia, la norma non richiede che entrambi i soggetti siano titolari del bene, ammettendosi l'erogazione del finanziamento anche se il bene è di esclusiva proprietà di uno soltanto di essi.*

**RIMBORSO INTEGRALE FINANZIAMENTO.** *Il finanziatore potrà richiedere il rimborso integrale del finanziamento in un'unica soluzione in caso di morte del soggetto finanziato. E se il finanziamento sarà cointestato, tale condizione si avvererà al momento della morte del soggetto finanziato più longevo.*

**Cinzia De Stefanis**



## I chiarimenti del notariato su prestito vitalizio

<i>Civile abitazione</i>	<p>Oggetto dell'iscrizione ipotecaria a garanzia del prestito vitalizio ipotecario potranno essere soltanto gli immobili aventi la destinazione urbanistica di civile abitazione. Anche se l'utilizzo del termine «residenziale» lascia aperto il dubbio se, oltre alla destinazione urbanistica di civile abitazione, la norma richieda che si tratti anche di immobile destinato a residenza principale o a dimora abituale del soggetto finanziato, oppure se oggetto di iscrizione ipotecaria a garanzia del prestito vitalizio possa essere anche un diverso immobile, per esempio la casa di villeggiatura, sempre di proprietà del soggetto finanziato. In altri termini, resta da stabilire se il termine «residenziale» debba essere inteso nella sua accezione di civile abitazione oppure se debba farsi rinvio al concetto codicistico di residenza principale oppure di dimora abituale.</p>
<i>Prospetti</i>	<p>Al contratto stesso andranno allegati due prospetti esemplificativi, chiamati «simulazione del piano di ammortamento», che illustrano il possibile andamento del debito nel tempo, evidenziando anno per anno separatamente il capitale e gli interessi, uno applicando il tasso contrattuale al momento della stipula del prestito vitalizio ipotecario, e l'altro simulando al terzo anno dalla stipula del contratto di prestito ipotecario vitalizio uno scenario di rialzo dei tassi di interesse non inferiore a 300 punti base rispetto al tasso vigente.</p> <p>I prospetti devono avere una durata minima pari alla differenza tra l'età del soggetto finanziato più giovane e 85 anni e comunque non inferiore a 15 anni, e includere tutti gli oneri dovuti al finanziatore al momento della stipula.</p> <p>Il prospetto può essere unico quando il finanziamento è stipulato a un tasso fisso e si fa riferimento al tasso fisso previsto contrattualmente.</p>
<i>Cointestazione</i>	<p>Quando il finanziamento è cointestato, la durata del prestito vitalizio è ancorata alla vita del più longevo dei due, nel senso che il finanziatore potrà richiedere il rimborso integrale del finanziamento soltanto alla morte del soggetto finanziato più longevo. In tal modo, dovrebbe considerarsi risolto anche ogni problema relativo alla coesistenza della disciplina del prestito vitalizio ipotecario con il diritto di abitazione a favore del coniuge superstite (art. 540, comma 2, c.c.) per il caso di finanziamento cointestato a due coniugi.</p>

REAL ESTATE

# Poco estero per i fondi italiani

## Investitori e Sgr muovono i primi passi oltrefrontiera per diversificare

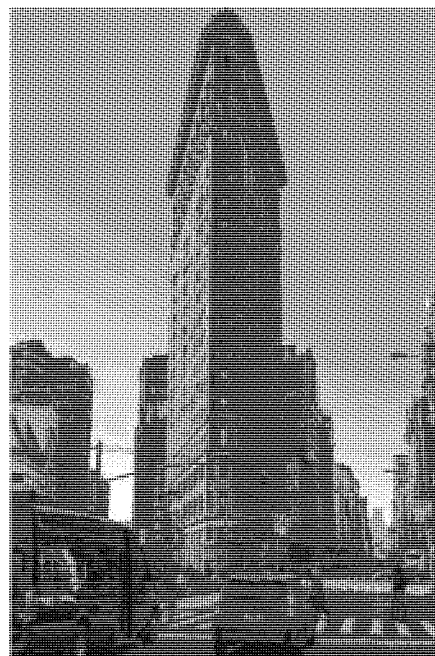
di Madela Canepa

► L'ultima operazione approvata alle cronache del settore è stato il primo investimento all'estero di Fabrica Sgr. Come gestore del fondo Cicerone la società ha acquistato un immobile (headquarter Waterstones) nella West end di Londra per 92 milioni di sterline.

Dopo le numerose operazioni condotte negli ultimi mesi da investitori stranieri sul mercato italiano, qualcosa prende corpo anche nel senso opposto e con risorse nazionali, in questo caso della Cassa Forense che con Fabrica ha sottoscritto il fondo dedicato Cicerone all'inizio del 2014.

È, per il momento, un caso che si verifica all'interno di una vera e propria nicchia di mercato. Se infatti le operazioni citate fanno parte di una marcata tendenza in atto a livello globale verso l'investimento cross border, e particolarmente concentrata sulla piazza europea come tutti gli ultimi report riportano, l'Italia risulta ancora fuori dal "giro".

Per diversi motivi i suoi investitori guardano ancora poco fuori dai confini domestici. «La quota di investimenti cross border prodotta dai fondi nazionali ammonta a poco più dell'1% contro il 10% della media europea - conferma Paola Gianasso, vicepresidente di Scenari Immobiliari -. Ma vorrei premettere che se l'investimento da fuori è aumentato (perché da noi i prezzi sono calati durante la crisi immobiliare e i rendimenti sono più interessanti che in altri Paesi, dove risultano compressi), va anche notato che quei 7,8 miliardi di euro di volumi di investimento registrati in Italia nel 2015 hanno rappresentato solo il 3% del totale mosso in Europa». Vero è però che se si guarda al solo segmento commercial (residenziale escluso) la componente di investimenti esteri ha pesato oltre il 70% sul totale dei volumi rea-



**Operazioni rare.** Due esempi di edifici oggetto di investimenti all'estero: a sinistra, a Londra l'headquarter di Waterstones; a destra, il Flatiron di New York

lizzati in Italia.

Una nicchia, quella degli investimenti oltrefrontiera, popolata da nomi che oltre a Fabrica include, tra gli altri, Bnp Paribas, che ha in portafogli immobili messi a reddito fuori dai confini italiani, Amundi Re con un fondo quotato da 212 milioni di euro (closing fine anno) e investito prevalentemente nel non residenziale in alcuni Paesi europei o ancora Serenissima Sgr con il fondo Real Emerging (in precedenza gestione Est Capital), riservato a investitori qualificati (62,8 milioni) con portafoglio direzionale in Germania e Croazia.

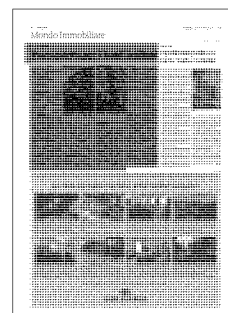
Anche se - va ricordato - con i fondi dedicati i grandi pittori della storia dell'arte italiana, Valter Mainetti con Sorgente Group (di cui è fondatore e ad) che oggi ha un patrimonio immobiliare complessivo di cinque miliardi di euro, è stato un precursore dell'investimento fuori dai confini nazionali. Dal Chrysler Building (2005) al Flatiron (2006) a New York e, più recentemente il Fine arts building di Los Angeles, o il Clock

### GLI ACQUISTI CROSS BORDER

#### VOLUMI DI INVESTIMENTO

L'Europa catalizza l'attenzione da ogni parte del mondo. Secondo un recente rapporto Savills nel 2015 la regione Emea ha attirato più capitali che ogni altro mercato. L'Emea ha raccolto 183 miliardi di dollari, il 63% originato oltre Oceano. I capitali cross-border sono coinvolti in otto ogni 18 transazioni, la regione Emea vede gli Stati del Nord America come principale fonte di investimenti, avendo impegnato 75 miliardi di dollari lo scorso anno. Gli investitori domestici hanno investito 68 miliardi di dollari mentre quelli in arrivo dall'Asia hanno speso 24 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tower Building di Santa Monica, ha sempre dato un ampio raggio d'azione alle sue attività di investimento, oltre che un particolare taglio legato agli immobili trophy.

Quali motivi rendono gli operatori e investitori italiani ancora troppo stanziali negli investimenti? Determinante, secondo Paola Gianasso, il tema legato alla portata dei veicoli: «Da noi la dimensione media di un fondo si aggira sui 120 milioni di euro – precisa la vicepresidente di Scenari Immobiliari -. Al di fuori dei nostri confini, ad esempio in Germania e Olanda, la media arriva a due miliardi. Il fondo tedesco più ricco a 12 miliardi». Una maggior ampiezza delle risorse consente infatti e, anzi impone, una diversificazione anche geografica. Opzione importante perché apre all'investitore una più vasta e varia gamma di opportunità e quindi di riuscita.

Ma non solo, l'investimento su altri mercati comporta una visione e gestione più complessa, come spiegano dagli uffici di Serenissima: «Operare sui mercati esteri impone dinamicità e flessibilità nelle strategie di gestione, consente un arricchimento e una diversificazione dell'offerta di portafoglio agli investitori e impone periodici aggiornamenti e adattamenti alle macro variazioni dei settori finanziari che, in un'ottica di medio-lungo periodo, si rivelano determinanti per performare in un mercato sempre più competitivo e aggregativo».

Potremmo comunque essere alla vigilia di una svolta del mercato verso il cross border anche in Italia.

Sarà forse d'aiuto il boom di investimenti globali verso il settore immobiliare previsto nel 2016 da Inrev, l'Associazione europea che riunisce i veicoli di investimento nel real estate non quotati. Secondo gli ultimi dati elaborati, nel corso di questo anno, gli investitori, e in particolare fondi pensionistici e previdenziali con l'11% di diversificazione nel settore immobiliare, dirotteranno un minimo di 48 miliardi di euro verso il real estate, circa il 13% in più rispetto a quanto registrato nel 2015. Il dato, dalle previsioni, è destinato ad arrivare al 53,3% nei prossimi due anni. Da noi, però, bisogna tenere conto del fatto che molti fondi pensione sono sbilanciati per l'eccessivo investimento sul real estate e dovranno rivedere il portafoglio.

# Colpa dei corrotti il 17% degli sprechi pubblici

Studio di tre economisti italiani. Il Parlamento discute la legge, esperti divisi sul premio da riconoscere a chi denuncia illeciti

# 60? miliardi

**P**artendo da una cifra, 60 miliardi di euro che circola da anni senza fondamento scientifico, e da una figura poco conosciuta, il whistleblower, siamo andati a verificare quanto costa e come viene combattuta la corruzione in Italia. Così abbiamo scoperto cosa non funziona. Carenze di tutele per chi denuncia illeciti, insufficienti analisi dei dati, poche risorse, scarso coordinamento tra le istituzioni, controlli parziali. Oggi, nella sua relazione annuale, la Corte dei Conti, la stessa che nel 2009 rilanciò il mito dei 60 miliardi, farà il quadro di un'economia frenata da sprechi e malaffare. Dall'Anticorruzione al Parlamento qualcosa sembra muoversi, ma sono interventi d'emergenza e non cambiamenti di sistema come ci si aspetterebbe contro un fenomeno che relega l'Italia in fondo alle classifiche europee e la rende poco attraente per gli investitori stranieri. [GIA.GAL. - I.LOMB.]

GIACOMO GALEAZZI  
ILARIO LOMBARDO  
ROMA

**S**ecundo uno studio di tre economisti italiani (Oriana Bandiera, Tommaso Valletti e Andrea Prat) pubblicato sull'*American economic review*, in Italia su 100 euro di sprechi 83 sono dovuti a inefficienza, 17 a corruzione. Il criterio di calcolo potrebbe essere la base sistematica per valutare il peso dei danni subiti dalla pubblica amministrazione, se solo il governo istituisse un gruppo di lavoro incaricato di replicare lo schema. Gruppo, che però non esiste. E non è l'unica mancanza.

A dar retta a chi combatte per far quadrare i conti dello Stato, non si può vincere questo moloch illegale senza un attore indispensabile. In inglese si chiama whistleblower, letteralmente

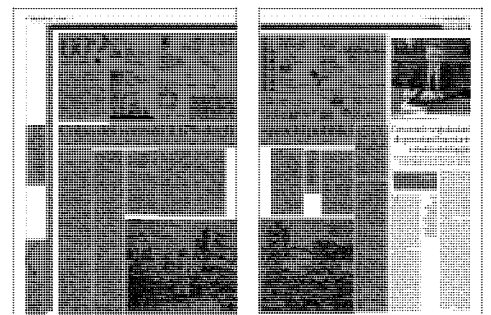
«colui che soffia nel fischietto», immagine suggestiva per descrivere chi scopre un illecito e lo denuncia. La novità è che dopo anni una legge sta per arrivare e si estenderà anche ai privati, malgrado l'opposizione di Confindustria. Approvata il 21 gennaio alla Camera, e a breve discussa in Senato, colmerà le lacune della legge Severino che nel 2012 ha introdotto una forma embrionale di whistleblowing, istituendo la figura del responsabile anticorruzione di cui ogni ente deve dotarsi.

## La norma a metà

La strada è tortuosa, piena di resistenze anche nella maggioranza di governo. Fa riflettere che neppure un whistleblower sia stato sentito in commissione. Alla fine il risultato non è proprio quello sperato. Lo conferma Francesca Businarolo, deputata M5S, principale artefice del provvedimento. «Il testo è scritto male - ammette - ma è un primo passo». Un passo sollecitato da tempo anche dagli Stati Uniti. L'ambasciatore a Roma John Phillips è uno dei massimi esperti mondiali del tema, e da procuratore ha creato il programma governativo sul whistleblowing attraverso il quale sono stati recuperati 55 miliardi di dollari dalle aziende che frodavano lo Stato. «Il primo Segretario dell'Ambasciata Usa, Anthony Renzulli - racconta Businarolo - mi ha detto che, se finalmente passa la legge, arriveranno molti più investimenti dagli Stati Uniti». Eppure in Italia le ostilità restano forti. I pregiudizi tanti, al punto che è difficile trovare un sinonimo nella nostra lingua. Corvo? Spia? Gola profonda? Sono tutti termini con un'accezione più o meno negativa. Luciano Berarducci, ingegnere e fino al 2014 vicepresidente dell'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, poi confluita nell'Anac, l'Anticorru-

zione, liquida il whistleblowing come uno strumento «inefficace» aggiungendo: «Anche noi ricevevamo molte lettere anonime, ma ve la immaginate una Repubblica fondata sulla delazione?». Nella cultura italiana è in effetti molto difficile far passare il valore della segnalazione come arma contro la corruzione. Gustavo Piga, economista di Tor Vergata ed ex presidente della Consip, la centrale acquisti della Pubblica amministrazione, descrive così una lezione in una scuola per funzionari statali: «Avevo definito i whistleblower degli eroi. Saltarono sulla sedia e mi risposero che erano degli infami». Il presidente dell'Anac Raffaele Cantone conferma le difficoltà: «A oggi i dati del whistleblowing non sono positivi, anche perché non ci sono reali meccanismi di difesa contro i rischi di ritorsione». Nel report 2015 dell'Anticorruzione si parla di 158 segnalazioni. Da queste sono state aperte 17 istruttorie, 6 delle quali concluse. Poche? Lo riconosce lo stesso Cantone: «I dipendenti della p.a. ancora non sono molto collaborativi». E' anche vero che l'Anac non garantisce l'anonimato. E questo è anche uno dei punti critici della legge.

L'Agenzia delle Entrate, intanto, è stata la prima amministrazione centrale che si è dotata di un servizio informativo che consente segnalazioni riservate e di interagire con il whistleblower per le verifiche. A farlo è Roberto Egidi, Responsabile anticorruzione dell'Agenzia: «Tutti i messaggi che ricevo sono crittografati». Solo lui conosce il nome del segnalante. «Raccolgo



anche denunce senza firma, purché ben circostanziate». L'impatto è stato notevole: su 240 denunce in un anno solo 50 sono state archiviate. Diversi i procedimenti disciplinari aperti ed è scattato un licenziamento.

## La taglia

Nella legge, allo stesso modo, il segnalante del pubblico impiego non resta anonimo ma viene secretata la sua identità con un codice. Fino a un certo punto però, a seconda se si tratti di un procedimento penale, disciplinare o della Corte dei Conti.

Altro nodo della norma, forse il più importante, è l'assenza di un meccanismo premiale per il whistleblower. La cosiddetta «taglia», un contributo che può andare dal 15% al 30% sulla cifra recuperata dallo Stato grazie alla soffiata. Serve come incentivo alle denunce e a ulteriore tutela. Perché, anche per i lunghi tempi della giustizia italiana, comprese le cause di lavoro, il premio permette di affrontare spese legali e altri eventuali danni di tipo economico e morale derivanti da mobbing o sospensioni illegittime dall'impiego. Il tema è controverso. Per l'Agenzia delle Entrate un premio si può introdurre, «ma solo quando il sistema sarà più collaudato» spiega Egidi. Tra i principali sostenitori della «taglia», oltre a tanti economisti, c'è Ermanno Granelli, consigliere della Corte dei Conti che nel 2012, sotto il governo Monti, faceva parte della commissione anticorruzione assieme all'attuale capo di gabinetto del Tesoro, Roberto Garofali e a Bernardo Mattarella, oggi alla guida dell'ufficio legislativo della Funzione Pubblica. «Allora proponemmo all'unanimità, sul modello di Stati Uniti e Giappone, il premio per il whistle-

blower con un tetto di due milioni di euro. Senza la taglia lo strumento è inutile». Della commissione era membro anche Cantone, che oggi sul premio ha cambiato idea e avverte: «Le denunce a volte posso essere solo sfogatoi, bisogna stare attenti». Servono riscontri oggettivi per evitare che qualche furbo voglia lucrare sulle spalle dei colleghi: «Ma la taglia è indispensabile, porterebbe a più segnalazioni - insiste Granelli convinto che il whistleblower vada protetto come un pentito di mafia -. La stessa Corte dei Conti ha sollecitato l'adozione di standard internazionali che prevedono tutte una qualche forma di premialità. È il vero deterrente contro i corrotti». La nuova legge, intanto, stabilisce una multa fino a 30 mila euro per le ritorsioni contro il segnalante, che però potrà essere licenziato in caso di falsa denuncia.

## Voci dall'interno

Ma chi controlla i controllori? Il possibile anello debole della catena è il responsabile prevenzione corruzione (Rpc) al quale ogni singolo ente affida le segnalazioni. E se quest'ultimo è corrotto, insabbia o non è abbastanza qualificato? L'Anac ha limitatissimi poteri, non ha un controllo diretto sugli Rpc, né può comminare sanzioni. La gran parte dei whistleblower è finita nei guai dopo soffiata cadute nel nulla.

Giorgio Rinaldi, impiegato all'Ispettorato dello Sviluppo economico di Bologna ha aspettato fino al mese scorso per vedere condannati i fannulloni che aveva denunciato nel 2007. Ci racconta di essere stato, in tutti questi anni, «perseguitato dal dirigente a cui avevo fatto la segnalazione, odiato, circondato dalle persone che erano indagate e che invece di essere sospese so-

no state premiate». Alla fine ha avuto ragione lui: «Non voglio essere definito un eroe, ma non posso rimanere senza tutela. Va incentivato chi ha il coraggio di denunciare colleghi che truffano, invece veniamo lasciati soli».

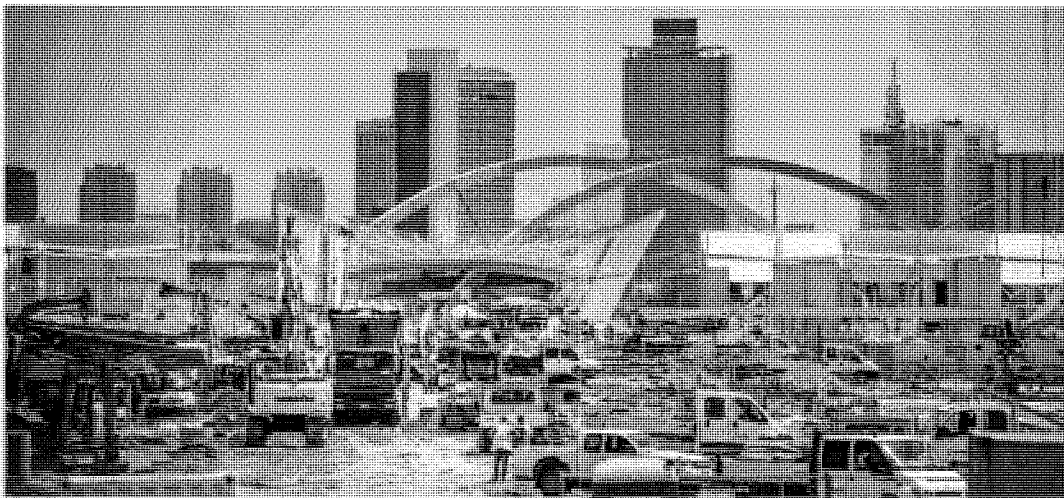
Lo scorso 15 dicembre il presidente delle Ferrovie Nord di Milano Andrea Gibelli, a conclusione di un anno orribile per l'azienda e a nome del nuovo management, ha lanciato l'«operazione trasparenza», basata sul «nuovo Codice Etico che promuove e incoraggia la pratica del whistleblowing». Nel 2015 il gruppo Fnm è stato travolto dallo scandalo giudiziario delle spese pazze che ha decapitato i vertici. A denunciare il malaffare è stato un dipendente dell'azienda controllata dalla Regione Lombardia: Andrea Franzoso, funzionario dell'audit, la valutazione interna. Franzoso è un whistleblower. Ma prima di raccontare la sua vicenda, *La Stampa* ha fatto un esperimento: andando a verificare chi è il referente etico, abbiamo provato a vedere come funziona l'indirizzo referentetico@fnmgroupp.it. Tutte le mail ci sono tornate indietro. Qualcosa non va nel sistema di whistleblowing di Fnm. Il nuovo management avrebbe dovuto marcare una discontinuità rispetto al passato, in realtà Franzoso è finito prima isolato, poi demansionato. Ha chiesto inutilmente di poter lavorare, invece, sostiene nel ricorso al Tribunale del Lavoro, è stato tagliato fuori e relegato in un ufficio creato ad hoc dove ha «mansioni impiegate».

## La stanza delle «soffiate»

A censire le storie di Franzoso, Rinaldi e tanti altri è Giorgio Frascini, responsabile Alac di Transparency International. Alac è l'allerta anticorruzione, un sistema che usa la piattaforma GlobaLeaks e che assicura l'anonimato dei segnalanti. Dall'ottobre 2014 sono 179, con un tasso di rilevanza del 72%. Un team di sei persone occupa un piccolo ufficio di quattro stanze nella zona San Siro di Milano. Per arrivare fino al computer di Frascini la segnalazione segue un percorso rigido, con un doppio livello di protezione. Quello più sicuro si appoggia al browser Tor che scherma l'origine e renderebbe difficile anche a un hacker risalire all'indirizzo Ip.

Transparency processa la denuncia, chiede di circostanziarla, fa le verifiche, propone una strategia al whistleblower reso anonimo attraverso il codice numerico: «Chiediamo se vuole fornire i suoi dati, ma spesso ci risponde di no». Tra denunciante e referente in azienda, Transparency si pone come scudo terzo, proteggendo la fonte. Si mette in contatto con il responsabile anticorruzione, standogli addosso per giorni. Se le risposte non arrivano, l'associazione si rivolge all'Anac, alla magistratura o alla polizia. «Il sistema funziona se il responsabile anticorruzione reagisce subito alla denuncia». Ma nel whistleblowing c'è anche un paradosso: se funziona le denunce sono zero, perché agisce da deterrente, ma sono zero anche se fallisce. Perché o la corruzione è totale oppure nessuno segnala: «E i motivi sono due - chiude Frascini - o la paura di ritorsioni o la consapevolezza che non servirà a nulla».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## I numeri del malaffare

**240** segnalazioni di illeciti all'Agenzia delle Entrate attraverso il canale dedicato oltre alle 35 giunte via mail (da marzo 2015)

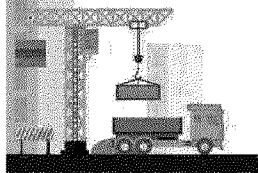


**199** i detenuti con condanna definitiva per reati economici e finanziari in Italia (concussione, peculato, corruzione). Sono circa 8 mila in Germania

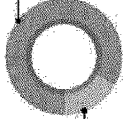


L'Italia al **61°** posto nella classifica della corruzione percepita, un anno fa era al 69°.  
Peggio di noi sta solo la Bulgaria

**40%** i costi aggiuntivi dovuti alla cattiva gestione delle opere pubbliche, secondo la Corte dei Conti

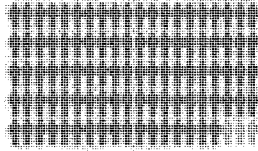


di questi: **83%** causato da incompetenza e inefficienza



**17%** da corruzione diretta

corruption LA STAMPA



**81 mila** segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio nel 2015 giunte all'Uif (Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia). La corruzione è uno dei cosiddetti «reati presupposto» del riciclaggio



Erano **71 mila** nel 2014, sono aumentate di sette volte dal 2007

Il **97%** degli italiani considera la corruzione molto diffusa, secondo l'Eurobarometro curato dalla Commissione europea.

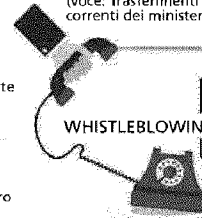
Ma solo il **9%** degli italiani dichiara di avere esperienza diretta di corruzione contro il **12%** della media europea

ANAC **66 milioni** **959 mila** euro le spese previste per il 2016



ANAC  
Autorità Nazionale Anticorruzione

**4 milioni** **275 mila** euro i contributi che riceve dallo Stato (voce: Trasferimenti correnti dei ministeri)



WHISTLEBLOWING

**179** segnalazioni a Transparency dall'ottobre 2014

**158** segnalazioni all'Anac. Dall'aprile al novembre 2015. 17 istruttorie avviate

Il **13%** dei Paesi Ocse non prevede una tutela legale del whistleblowing

# 240

## denunce

Sono quelle arrivate in un anno all'Agenzia delle Entrate, la prima amministrazione pubblica a dotarsi di un sistema di raccolta e verifica delle denunce riservate. Solo 50 sono state archiviate, mentre in un caso si è arrivati a un licenziamento



### Ai lettori

Assieme all'Italia che funziona c'è anche un'Italia che non va. Segnalateci tutto ciò su cui a vostro avviso vale la pena di indagare scrivendo a: [inchieste@lastampa.it](mailto:inchieste@lastampa.it)

## La parola

In inglese si chiama whistleblower letteralmente «colui che soffia nel fischietto», immagine suggestiva per descrivere chi scopre un illecito e lo denuncia

# Crescono le segnalazioni di operazioni finanziarie a rischio riciclaggio

## Pochi fondi per l'Autorità di Cantone Controlli limitati sui grandi appalti

### il caso

ROMA

**M**a quanto costa davvero la corruzione in Italia? Siamo andati a verificarlo con i principali protagonisti impegnati a studiare il fenomeno e a combatterlo, da Raffaele Catone presidente dell'Anac all'economista Gustavo Piga, da Magda Bianco, capo del servizio anticiclaggio di Bankitalia, al direttore dell'Unità di informazione finanziaria (Uif), Claudio Clemente e al presidente di Transparency, Virginio Carnevali. E la risposta è stata unanime: la cifra che circola da anni, 60 miliardi, è un falso storico, nato dopo che la Banca Mondiale calcolò nel 3% del Pil del pianeta il peso della corruzione.

Oggi in Italia non esiste una stima precisa dell'incidenza della corruzione. «Anche perché - spiega Carnevali - quantificarla vuol dire entrare in una realtà impalpabile dove andrebbero misurati tutti i suoi effetti indiretti: lo stravolgimento della concorrenza, la mancata innovazione e la diminuzione degli investimenti esteri». Insomma, la mazzetta è solo la parte più visibile. Per avvicinarsi a dati più oggettivi si fa affidamento alle segnalazioni delle operazioni sospette di riciclaggio di cui la corruzione è uno dei «reati presupposto». L'Uif ne ha raccolte 81 mila nel 2015, diecimila in più rispetto al 2014, con un aumento di sette volte dal 2007. Un altro parametro chiave è l'indice della corruzione percepita. Nella classifica di

Transparency l'Italia è passata dal 69° al 61° posto, penultima in Europa. Significa che quando si parla molto di corruzione sui media e gli arresti sono tanti l'attenzione sale o che la corruzione è pervasiva o che la magistratura scoperchia sempre di più il malaffare e i cattivi stanno perdendo? La battaglia è culturale, e le armi sono due: dati e repressione. La spesa dell'Anac messa a bilancio per il 2016 è di 66 milioni di euro. Lo Stato gira a Cantone, come trasferimenti dai ministeri, appena 4,2 milioni di euro. «Sono briciole» afferma Piga: «Manca un serio lavoro di analisi dei dati e la volontà politica di farlo».

«Le istituzioni - aggiunge Magda Bianco - spesso siedono su un patrimonio di informazioni non organizzate». Dati che andrebbero processati lavorando su quelli che sono in pancia a Istat, ministero della Giustizia e dell'Interno: «Se partiamo dalle denunce e dalle condanne - continua Piga - possiamo ottenere delle regolarità anche localizzabili geograficamente e facilitare le ispezioni». Quando si parla di corruzione in Italia si parla soprattutto di appalti per le grandi opere e di sanità, dove spesso la iper-burocrazia lascia zone d'ombra che facilitano le inefficienze che a loro volta nutrono la corruzione. E i controlli, soprattutto dopo l'assegnazione e durante i lavori, spesso sono limitati. La nascita dell'Anac ha sicuramente segnato un passaggio fondamentale. E Cantone sta firmando diversi protocolli di intesa. Con Transparency, con l'Uif e lo sta per fare anche con l'Istat. «L'Italia però - spiega il direttore Uif Clemente - non ha ancora recepito l'ultima direttiva europea sull'anticiclaggio, quella che ci permetterebbe di dare all'Anac informazioni e di riceverne».

[GIA. GAL.-I. LOMB.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Magistrato  
Raffaele Catone guida l'Autorità anticorruzione

# 81

mila

Sono le segnalazioni di sospetto riciclaggio raccolte nel 2015 dall'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia: diecimila in più dell'anno precedente

